BORGO DEL MERLETTO

Progettazione di un'identità visiva per la valorizzazione di un evento storico-culturale della città di Isernia

POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea di primo livello in Design e Comunicazione L- 4
Anno Accademico 2025/26

Candidata
Mariagrazia Massitti, s311281

Relatore
Prof. Fabio Guida

BORGO DEL MERLETTO

Progettazione di un'identità visiva per la valorizzazione di un evento storico-culturale della città di Isernia

Alla mia città, Isernia.
Sarai sempre per me
radice e confine.

ABSTRACT

Il presente lavoro esplora il merletto a tombolo come patrimonio culturale immateriale e come pratica artigianale profondamente radicata nella città di Isernia, Molise. La ricerca mira a valorizzare e reinterpretare il merletto a tombolo in chiave contemporanea, riflettendo sul ruolo della tradizione nella costruzione dell'identità locale e sulle difficoltà legate alla progressiva perdita delle pratiche del passato.

Il lavoro parte da un'analisi storica e culturale del merletto a tombolo, con particolare attenzione ai contesti nei quali è nato e si è sviluppato. La metodologia di ricerca adottata combina testimonianze dirette tramite interviste, osservazione partecipante e analisi documentaria, offrendo una lettura d'insieme del contesto studiato.

L'esito progettuale consiste nella creazione di un'identità visiva per il *Borgo del Merletto* di Isernia, concepita come strumento narrativo capace di tradurre in linguaggio contemporaneo i valori della tradizione senza snaturarne il significato. Le scelte progettuali sono guidate dai dati raccolti, dalle storie locali e dai motivi simbolici propri del tombolo, con l'obiettivo di dare visibilità e riconoscibilità a un patrimonio fragile ma vitale. In questo contesto, l'identità del merletto a tombolo di Isernia si configura come un mezzo di valorizzazione culturale-territoriale e di trasmissione del sapere locale.

Il patrimonio culturale di un territorio non risiede esclusivamente nei suoi monumenti o nelle sue architetture, ma vive pulsante nelle pratiche immateriali, nei gesti tramandati e nel saper fare che costituisce l'identità profonda di una comunità.

Questa tesi nasce dalla volontà di esplorare uno degli esempi più significativi di tale patrimonio nel contesto molisano: il merletto a tombolo di Isernia.

INDICE

LE ORIGINI DELL'INTRECCIO

Il merletto in Europa 16
Il merletto ad Isernia 22
La merlettaia 30

Intervista Anna Semprebuono 40

Il merletto di Isernia 44
La storia di Isernia 54

CASI STUDIO

Valorizzazione del patrimonio immateriale 68
Museo del Tessuto di Prato 73
Museo del Merletto di Burano 76
Kant Zentrum di Bruges 79
Texilmuseum St.Gallen 82
Citée de la dentelle et de la mode di Calais 86
Musée des Beaux-Arts et de la dentelle di Alençon 89

Intervista Carmela Iavarone 92

STATO DELL'ARTE

Storia e stato aziendale 98
La mostra evento 100
Stakeholder 110
Analisi SWOT 116
Comunicazione attuale 118

IL PROGETTO

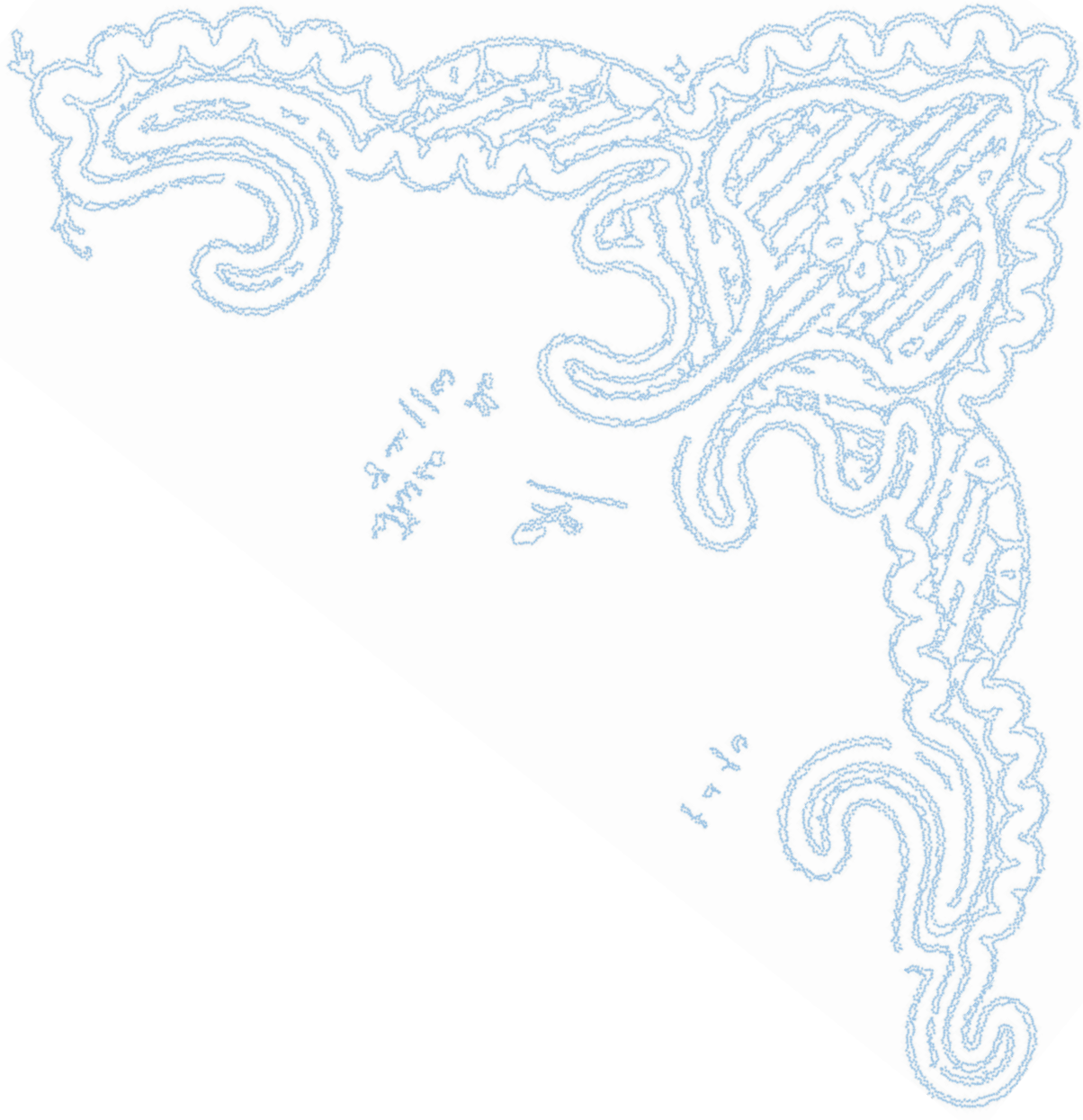
Linee guida 130
Tone of voice 134
Logo 136
Colori 142
Tipografia 144
Concept 146
Affissioni 152
In mostra 158
Supporti digitali 176

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

LE ORIGINI DELL'INTRECCIO



IL MERLETTO IN EUROPA

Il termine merletto compare per la prima volta nel XVI secolo per indicare sia il merletto ad ago che quello a fuselli. La denominazione deriva dai "merli" architettonici, ovvero le decorazioni che ornavano le sommità delle mura castellane; venne poi associata per analogia ai raffinati ornamenti tessili realizzati a mano, utilizzati principalmente per abbellire gli abiti della nobiltà.[1] [2]

La vera nascita, quindi la prima volta che abbiamo testimonianze materiali, è collocabile intorno al Cinquecento a Venezia. Più dubbia è, invece, la nascita del merletto a fuselli, conosciuto successivamente anche come merletto a tombolo, dal latino *tumulus*, in riferimento al cuscino su cui viene realizzata la lavorazione. In questo periodo, però il confine tra ricamo e merletto è molto sottile pertanto l'evoluzione e la progressiva separazione delle due tipologie avviene per gradi. Inizialmente, la tecnica prevedeva ancora un legame con il tessuto: si partiva con delle *sfilature* (sfilati) e il *punto tagliato* (cutwork), tecnica in cui si tagliavano pezzi di stoffa e si riempivano i vuoti con il filo, noti anche come Reticello. Da qui nasce il *Reticello* veneziano, caratterizzato da disegni rigorosamente geometrici, come stelle, rombi e quadrati, inscritti in una griglia. La vera rivoluzione e la nascita del Merletto puro avvengono quando il filo si "libera" completamente dal supporto del tessuto: nasce così il Punto in aria, dove le merlettaie non seguono più la trama della stoffa ma lavorano su un disegno guida (spesso su pergamena), creando strutture autonome. Il successo è tale che nel XVI secolo iniziano a circolare libri di modelli, i famosi "modellari" di autori come Vinciolo o Vecellio, che diffondono i disegni geometrici e poi floreali in tutta Europa.[1] [3]

Federico Vinciolo fu un disegnatore di pizzi alla corte di Caterina de' Medici, invece, Cesare Vecellio e il Vavassore erano degli incisori veneziani. A Venezia, nel 1558, venne pubblicato il *Le Pompe*, uno dei primi libretti interamente dedicati alla lavorazione a fuselli. Quest'opera, insieme ad altri repertori illustrati, contribuì in modo decisivo alla standardizzazione dei punti e alla trasmissione delle tecniche tra le generazioni. [1]

Il Seicento rappresenta l'apogeo del Barocco e il primato di Venezia; è l'età d'oro del merletto, che diventa uno status symbol assoluto nelle corti europee. La moda barocca richiede decori ricchi e pesanti, favorendo il merletto scultoreo in cui Venezia domina con il *Gros Point de Venise* (Punto Venezia a rilievo). Si tratta di un merletto ad ago che presenta motivi a fogliami grossi e contorti, resi tridimensionali da un cordoncino interno (cordonnet) e arricchiti da *picots* (piccoli nodini decorativi), tanto da sembrare quasi scolpito nell'avorio.[3]

È importante sottolineare come fino a quel periodo le attività artigianali erano sempre state associate alla figura maschile, mentre per quanto riguarda la lavorazione del merletto era sempre stata affidata alle donne. Gli uomini si occupavano semplicemente della creazione dei disegni su carta.[1]

Bisogna aspettare il Seicento per vedere delle donne competere con i maestri disegnatori sopracitati. In particolare si ricorda Isabella Catanea Parasole che ha pubblicato a Roma famosissimi libri di modelli come il "Teatro delle nobili et virtuose donne" (1616) o Lucrezia Romana famosa per aver pubblicato il libro Ornamento nobile per ogni gentil matrona (1620), dedicato ai disegni per ricami e merletti.[4]

Nel frattempo in Francia, Luigi XIV e il ministro Colbert, preoccupati per le ingenti somme spese dalla nobiltà francese per comprare merletti italiani, organizzano la risposta francese fondando le Manifatture Reali in Francia. Per questo motivo si rivolgono ad alcune merlettaie veneziane per insegnare l'arte in Francia e nasce così il Point de France: simile a quello veneziano ma con un reticolato di fondo più ordinato, composto da barrette esagonali con picots. Mentre Venezia eccelle nell'ago, le Fiandre perfezionano il merletto a fuselli (*bobbin lace*), creando tessuti più morbidi e fluidi, ideali per la biancheria e i colli cadenti che andranno di moda verso la fine del secolo.[3]

Sempre in Italia, in questo stesso periodo si specializzano nel merletto a fuselli altri centri come Milano e Genova con stili propri. Milano eccelle nel merletto a nastro con grandi volute floreali, mentre Genova si distingue per i rosoni geometrici. Nel centro Italia, invece il primato va riconosciuto all' Abruzzo con lo sviluppo di importanti tradizioni tessili a l'Aquila e a Pescocostanzo (AQ). In questo caso, però, a differenza della produzione industriale del Nord destinata all'esportazione nelle corti straniere, quella abruzzese mantiene un carattere più radicato nella tradizione popolare e domestica, diventando elemento essenziale dei preziosi corredi nuziali e della cultura locale.[3]

Con il Rococò, nel Settecento, il gusto cambia drasticamente e si abbandonano i rilievi pesanti del Barocco per cercare ariosità e trasparenza. Questo avviene grazie all'avvento del fondo a rete (*Réseau*): invece di collegare i disegni con barrette di filo, si sviluppa il *fondo a maglie* (tulle fatto a mano), che permette di far risaltare mazzolini di fiori, ghirlande e nastri su un fondo quasi invisibile. Si affermano i grandi stili francesi e fiamminghi, come Alençon e Argentan, che sono i merletti ad ago più pregiati di Francia famosi per la loro rete esagonale nitidissima, e Valenciennes e Binche, merletti a fuselli fiamminghi o francesi incredibilmente piatti e fini, tanto da sembrare impalpabili. In questo periodo il merletto diventa essenziale per le engageantes (le cascate di pizzo dalle maniche femminili) e per le acconciature (le *fontanges*), di cui Maria Antonietta sarà una grandissima consumatrice.[3]

L'Ottocento porta con sé la meccanizzazione e la crisi dell'artigianato. L'inizio della Rivoluzione Francese infligge un colpo durissimo, poiché il merletto era simbolo dell'aristocrazia e molte manifatture chiudono. Napoleone tenta di rilanciare l'industria per le cerimonie imperiali (come il *Blonde*, un merletto in seta), ma il mercato è cambiato. La rivoluzione industriale e l'invenzione di macchine capaci di produrre il tulle (Heathcoat, 1809) e poi di imitare i disegni complessi (macchine Levers) cambiano tutto. Il "merletto a macchina" costa una frazione di quello a mano e diventa accessibile alla borghesia, mentre il merletto fatto a mano diventa un'arte di nicchia, mantenuta in vita da tentativi di "revival" (come la riapertura della scuola di Burano alla fine del secolo) e dalla produzione di corredi di altissimo lusso.[3] [4]

Tra il 1808 e il 1809, John Heathcoat brevettò la macchina *bobbin-net*, capace di creare un pizzo a rete esagonale praticamente indistinguibile da quello artigianale, ma con una produttività rivoluzionaria: un solo minuto di lavorazione meccanica equivaleva, infatti, a due settimane di lavoro manuale. Sulla scia di questo successo, nel 1813 John Levers adattò il modello di Heathcoat (la *Old Loughborough*) per riuscire a produrre anche pizzi merlettati e con disegni complessi.[5]

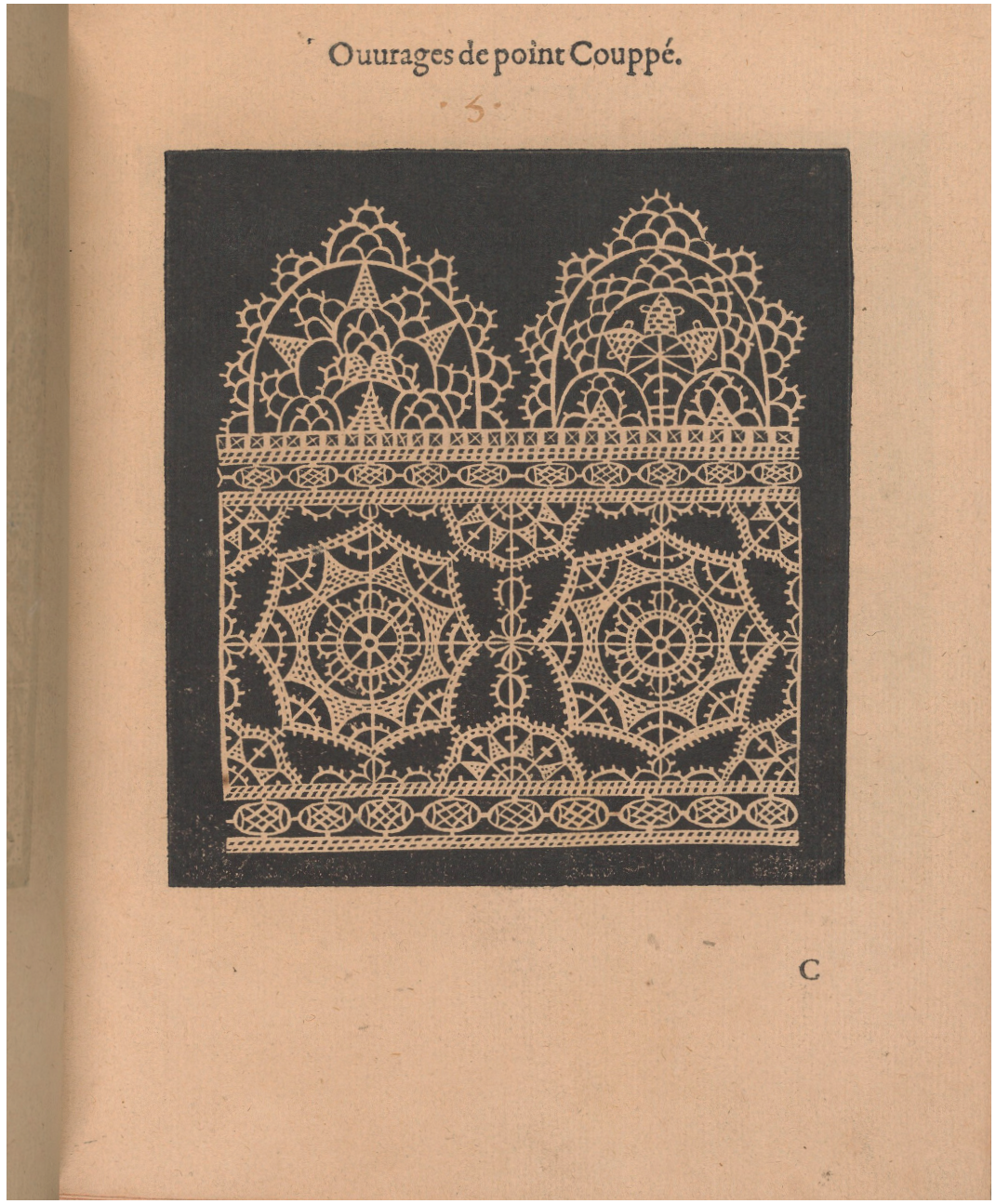
1 *Il tombolo nel cuore di Isernia*
Rossi Maria Stella e Olimpia Giancola, Volturinia Edizioni, 2008

2 *Merletto*
Enciclopedia on line, Treccani

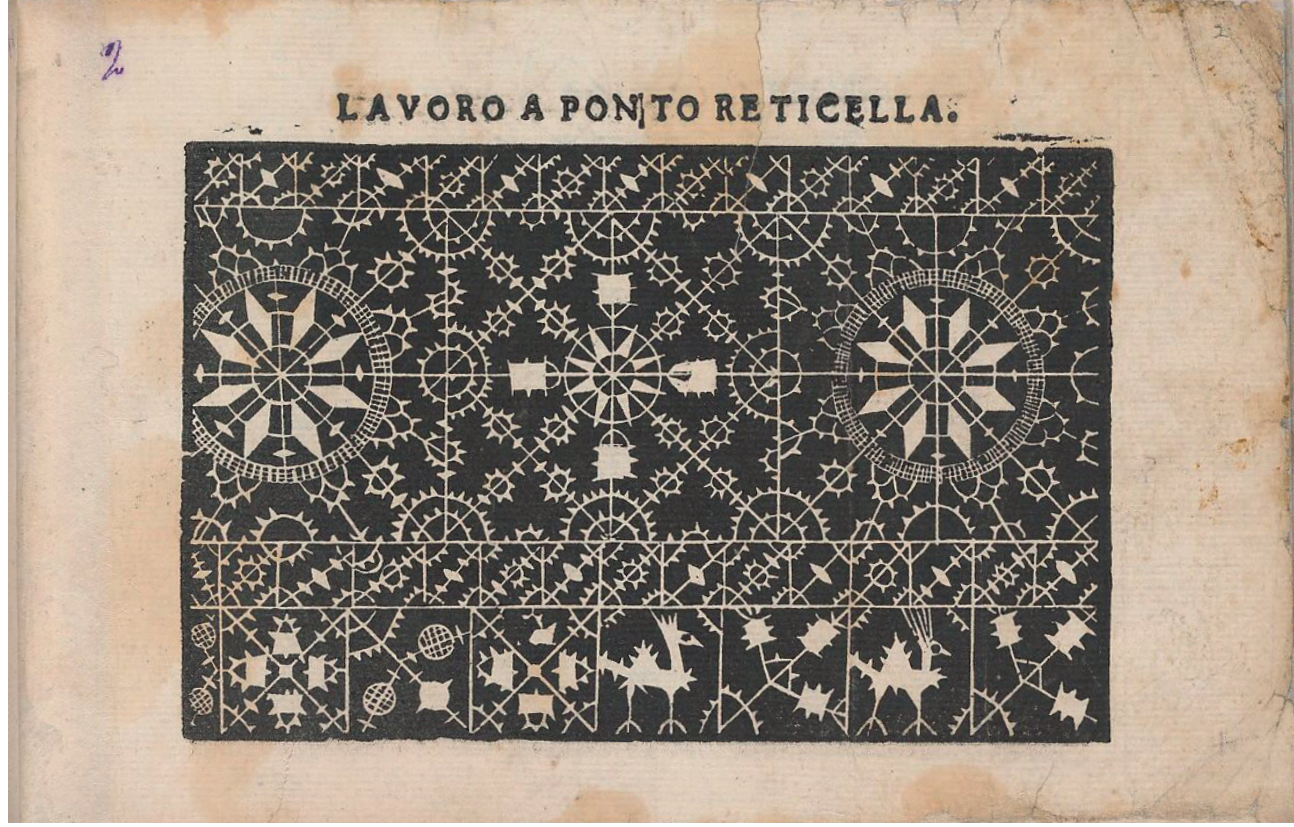
3 *Merletto*
Elisa Ricci, Enciclopedia Italiana Treccani, 1934

4 *Parasole Catanea, Elisabetta*
Maria Rosaria Mancino, Dizionario Biografico degli Italiani Treccani - Volume 81, 2015

5 *John Heathcoat e la macchina della bobina,*
Laura Boyle, Jane austen Center, 2012



[1]



[2]

[1] *Progetti per Reticello*,
Federico Vinciolo, 1588,
The MET Collection

[2] *Progetti per Reticello*
Isabella Catanea Parasole, 1625
The MET collection

IL MERLETTO AD ISERNIA

Per comprendere la storia del merletto ad Isernia è importante fare una differenziazione tra il concetto generale di "merletto" (tecnica decorativa) e quello specifico di "merletto a tombolo", la cui diffusione documentata è molto più tarda. Sebbene la nascita del merletto come manufatto leggero e trasparente si collochi comunemente nel XVI secolo, termini come reticello o redizellis erano in uso già dal XIII secolo per indicare trine ottenute su sfilature di tessuto. A Isernia, le prime tracce di lavorazioni tessili di pregio risalgono alla fine del Trecento e all'inizio del Quattrocento, in particolare presso il convento di Santa Maria. Si ipotizza che tale artigianato claustrale sia stato introdotto con l'arrivo degli Angioini durante il Regno di Napoli; l'invenzione dell'ordito a fili tramite spilli e disegni è infatti attribuita alla Francia, il che spiegherebbe la somiglianza stilistica tra il merletto monacale isernino e i francesi point de France o point d'Alençon.[1]

Nel corso del XV secolo, il legame con la corte reale rafforzò questa tradizione. Le regine Giovanna III e Giovanna IV d'Aragona, frequentatrici e benefattrici del monastero di Santa Maria, favorirono con privilegi e donazioni lo sviluppo delle arti cittadine. Questa informazione emerge da un documento inedito in cui si apprende che la città era stata assegnata a Giovanna III "*nostre Camere Regionali concessa*" quando divenne seconda moglie di Ferrante I (Ferdinando I, re di Napoli). La regina, che aveva avuto in dote diverse città e casali, soggiornò più volte a Isernia dopo le nozze (1477), rendendosi donatrice di numerose elargizioni al monastero e alla città, cui concesse privilegi e immunità poi confermati da Ferdinando I. Il monastero di Santa Maria, sin d'allora ritiro delle più importanti donne del reame, costituiva un luogo consono ad accogliere la regina, nota per la sua intensa religiosità. Anche la figlia di Giovanna III, la cosiddetta *Triste Regina* Giovanna IV, moglie di Ferdinando II (Ferrandino), risulta essere intervenuta in favore del monastero: una pergamena del 1517 attesta infatti la sua attenzione verso una migliore amministrazione dei beni monastici e la conferma delle "*gratie*" richieste dalla comunità cittadina nel 1514.[1] [2]

Si fa riferimento a questa concessione all'interno del *Codex Aeserniensis* fol. 5. Priv. di Giovanna III, del 12 Aprile 1482. "....gratiam et bonam voluntatem Reverendus in Cristo Pater Episcopus Yserniensis consiliarius fidelis noter, dilectus nomine". E per i servigi resi al "Serenissimi Domini Regi Ferdinando nostri Consorti" dalla "Fidelissime nostre Civitatis".2

Un'ulteriore prova che la pratica del merletto sia giunta o si sia consolidata proprio durante la dominazione aragonese è

confermata anche dall'interesse della regina Eleonora d'Aragona per tali lavori, portata dalle fanciulle della nobiltà napoletana che entravano in clausura. Un documento amministrativo del 1503 cita esplicitamente un «*corredo di pezzi en merletto de ϒzernia*», attestando che all'inizio del Cinquecento la produzione era ormai una pratica consolidata tra le educande aristocratiche, le quali applicavano le loro conoscenze artistiche (pittura, musica, ricamo) alla creazione di trine.

Eleonora era la figliastra di Giovanna. Era figlia del re Ferrante I (marito di Giovanna) e della sua prima moglie, Isabella di Chiaromonte. Quando Giovanna sposò Ferrante, Eleonora era già adulta e sposata con il duca Ercole I d'Este. [2]

Ciononostante, queste fonti non dimostrano con certezza la diffusione del merletto al tombolo, ma solo ed esclusivamente la circolazione di pratiche tessili.

L'evoluzione verso il vero e proprio "merletto a tombolo", realizzato con i fuselli e senza il supporto del tessuto, avvenne nel XIX secolo. Una teoria attribuisce l'introduzione di questa specifica tecnica a una badessa originaria della zona costiera tra Sorrento e Vico Equense, giunta a Santa Maria delle Monache nei primi decenni dell'Ottocento. Con l'intento di fornire un mezzo di sostentamento e di emancipazione, la religiosa avrebbe insegnato l'arte del tombolo (già nota nella sua terra d'origine) alle giovani isernine, comprese le figlie delle contadine. Nonostante ciò, fino alla metà del secolo la produzione rimase prevalentemente un'attività d'élite, confinata ai contesti nobiliari o religiosi.[3]

La svolta decisiva per la diffusione capillare avvenne nel 1867, con la soppressione degli ordini religiosi e la chiusura dei conventi da parte del nuovo Regno d'Italia. L'ingresso delle religiose nei nuclei familiari favorì la trasmissione delle competenze monastiche alla popolazione civile: molte famiglie cercavano di ospitare una religiosa proprio per apprendere l'arte. Verso la fine dell'Ottocento, lo stile subì un'ulteriore evoluzione: accanto al merletto antico a esecuzione fitta, si affermò il "tombolo moderno", caratterizzato da tralci, volute stilizzate e una maggiore leggerezza che ne velocizzava l'esecuzione.[3]

Si fa riferimento alle leggi eversive del 1866-1867, il Regno d'Italia confiscò i beni della Chiesa per risanare il bilancio pubblico e limitare il potere clericale. Molti ordini religiosi furono sciolti, migliaia di frati e suore furono espulsi dai conventi e il vasto patrimonio immobiliare ecclesiastico passò nelle mani dello Stato per essere venduto o riutilizzato a scopi civili. [4]

Fino alla Seconda guerra mondiale, il merletto rimase un bene di lusso. La ricchezza concentrata nelle mani di poche famiglie limitava la committenza e, di conseguenza, la produzione di pezzi, che erano destinati a un uso esclusivamente aristocratico.

Non mancarono, però, occasioni per esposizione di quest'arte. Risulta particolarmente rilevante la prima fiera Campionaria di Milano del 12 Aprile 1922 dove nel padiglione dedicato alla regione Molise erano esposti alcuni merletti realizzati dalle sorelle Natale. [5]

Il cambiamento radicale avvenne nel secondo dopoguerra. Tra il 1945 e il 1946 nacque la figura del disegnatore specializzato, permettendo una produzione organizzata dei modelli. Con gli anni Cinquanta e la formazione di una classe media dotata di stipendio fisso, il merletto smise di essere appannaggio esclusivo dell'aristocrazia. La popolazione poteva ora permettersi beni durevoli e decorativi, e la lavorazione del pizzo divenne una fonte di reddito integrativo per molte famiglie.

La *Ma.Ri.M.A.* fu fondata intorno agli anni '70 e rimase attiva per circa un decennio. Sulla base dei disegni di Salvatore Iallonardi, le donne isernine realizzavano i merletti che venivano poi applicati a macchina sui tessuti. Dalla sede di Via Occidentale, le creazioni venivano vendute a negozi di tutta Italia, insieme a pizzi di Burano, Cantù e dell'Abruzzo. [1]

Con il boom economico degli anni Sessanta e la diffusione dell'elettricità, cambiò il modello abitativo: la casa divenne uno status symbol da arredare con gusto. Il corredo in merletto divenne uno degli elementi imprescindibili di decoro e rispettabilità borghese. In questo contesto fiorirono anche attività semi-industriali, come la fabbrica *Ma.Ri.Ma.*, che traduceva i disegni di artisti locali in merletti applicati meccanicamente su stoffa.[1]

Tuttavia, tra gli anni Settanta e Ottanta, la produzione iniziò a diminuire. I tempi lunghi di lavorazione e la complessità tecnica scoraggiarono le nuove generazioni dall'investire in questo mestiere. Il merletto divenne sempre più raro, trasformandosi da bene commerciale a preziosa testimonianza affettiva di un'epoca passata e di una manualità ormai quasi scomparsa.

1 *Il tombolo nel cuore di Isernia* Rossi Maria Stella e Olimpia Giancola, Volturinia Edizioni, 2008

2 *Isernia in cinque secoli di storia*, Turco Ermanno, 1948

3 *Intervista Anna Semprebuono*

4 *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870, Vita e pensiero* Giacomo Martina, Milano, 1973

5 *Testimonianze fotografiche*, Giovanni Pettine, Archivio di Stato di Isernia, 1922

[1]



[1] *Interno del monastero di Santa Maria delle Monache di Isernia prima del bombardamento del 1943*



[2]

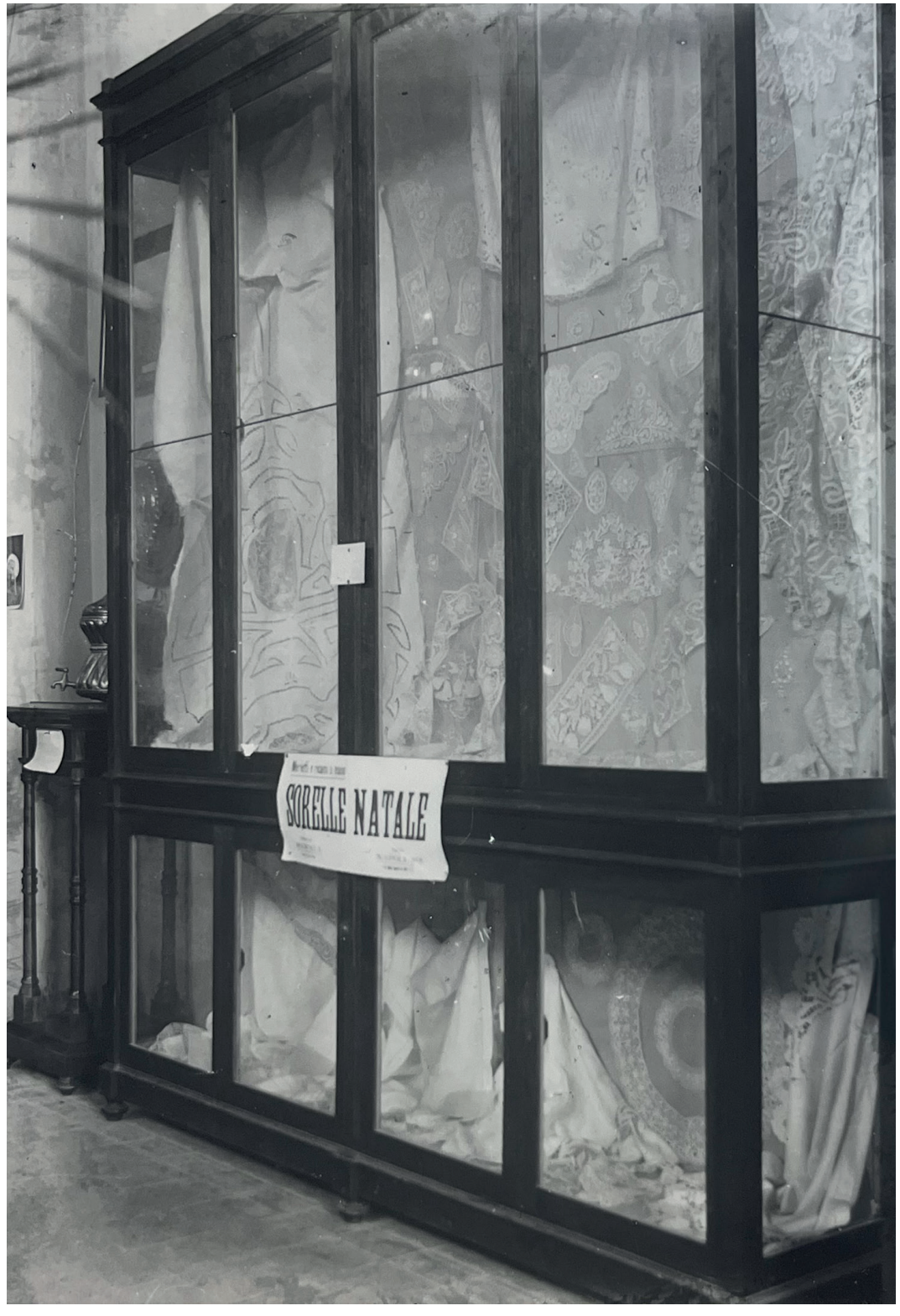
[3]



[2/3] *Fiera Campionaria di Milano, 12 Aprile 1922, Padiglione "Molise", Esposizione dei merletti realizzati dalle sorelle Natale*
Foto di Giovanni Pettine, Archivio di Stato Isernia, Fondo Viti Vincenzo e Viti Angelo, fotografie 5/4,5/8

[4] *Fiera Campionaria di Milano, 12 Aprile 1922, Un gruppo di visitatori molisani ed alcune autorità regionali davanti l'entrata del padiglione "Molise"*
Foto di Giovanni Pettine, Archivio di Stato Isernia, Fondo Viti Vincenzo e Viti Angelo, fotografie 5/9

[4]



LA MERLETTAIA

Come già evidenziato, la figura della merlettaia isernina ha attraversato una profonda metamorfosi nel corso dei secoli. Se in origine era una presenza "invisibile", celata tra le mura del monastero di Santa Maria delle Monache, col tempo si è trasformata in protagonista della vita cittadina. L'arte del tombolo cessò così di essere appannaggio esclusivo della nobiltà claustrale per divenire patrimonio della donna comune, che attraverso di essa cercava non solo bellezza, ma un mezzo per nobilitare la propria condizione sociale.

È con l'avvento del secondo dopoguerra e del boom economico che si assiste all'evoluzione più significativa e complessa. In questo nuovo scenario, la merlettaia assunse un ruolo economico cruciale: lavorando a cottimo, divenne una fonte indispensabile di reddito integrativo per il bilancio familiare. Questa nuova dimensione lavorativa, però, era indissolubilmente legata al concetto di sacrificio. Sebbene in quegli anni il commercio dei merletti isernini fosse fiorente e i prezzi di mercato dei prodotti finiti fossero molto alti, esisteva una profonda disparità con il compenso destinato alle artigiane.

Le stime riportano che, per la realizzazione di pezzi di piccole dimensioni, le merlettaie percepivano cifre irrisorie, oscillanti tra le 300 e le 500 lire dell'epoca.[1]

Somme che, attualizzate col potere d'acquisto odierno, equivarrebbero a meno di una decina di euro.

Fu proprio questa pressione economica a determinare un cambiamento nello stile e nella tecnica: la necessità di aumentare i magri guadagni spinse verso l'adozione di una lavorazione più leggera, facile e rapida. Semplificando i disegni e velocizzando i tempi di esecuzione, le merlettaie potevano garantire una produzione quantitativamente maggiore, cercando di compensare con il numero dei pezzi il basso valore riconosciuto al loro lavoro.[1]

Ovviamente, sarebbe riduttivo leggere questa storia esclusivamente attraverso una prospettiva economica. Naturalmente, la logica del guadagno e del cottimo non rappresentava l'unica realtà per le donne di Isernia. Per molte di loro, infatti, il tombolo non era vissuto come un mestiere, ma come un'eredità culturale.

L’apprendimento dell’arte iniziava spesso in tenera età per pura tradizione: era consuetudine che le bambine imparassero a maneggiare i fuselli per poter realizzare, anno dopo anno, il proprio corredo nuziale. In questo senso, il merletto rappresentava un rito di passaggio e un investimento sul proprio futuro familiare.

Inoltre, la lavorazione del pizzo assumeva una fondamentale funzione sociale e aggregativa. Il lavoro al tombolo diventava un vero e proprio passatempo, un pretesto per uscire dalle mura domestiche e occupare lo spazio pubblico: le donne si riunivano nei vicoli del centro storico, sedute l’una accanto all’altra. Una caratteristica affascinante era il loro muoversi “come girasoli”: spostavano i loro scannetti (sedie) durante la giornata per inseguire il tepore del sole o cercare l’ombra in estate. Lavorando il tombolo la strada diventava un luogo di aggregazione dove si discuteva, si condividevano notizie e si rafforzavano i legami con il vicinato, lasciando spazio al senso di appartenenza a una comunità. [2]

1 *Intervista Anna Semprebuono*

2 *Il tombolo nel cuore di Isernia*
Rossi Maria Stella e Olimpia Giancola,
Volturinia Edizioni, 2008



[1]



[2]

[1/2] *Giovani donne e uomini davanti l’eremo dei Santi Cosma e Damiano,*
Archivio di Stato Isernia,
Fondo Viti Vincenzo e Viti Angelo,
fotografie 5/56,5/57



[3]



[4]

[3/4] *Giovani donne che lavorano il merletto al tombolo,*
Archivio di Stato Isernia,
Fondo Viti Vincenzo e Viti Angelo,
fotografie SN_1, SN_2

[5] *Scena di vita quotidiana ,*
Archivio di Stato Isernia,
Fondo Viti Vincenzo e Viti Angelo,
fotografia 4/20_1



[5]

[6] *Merlettaie in Vico Ciarlante, 1933*
Archivio di Stato Isernia,
Fondo Viti Vincenzo e Viti Angelo,
fotografia 4/27

[7] *Giovani merlettaie, 1933*
Archivio di Stato Isernia,
Fondo Viti Vincenzo e Viti Angelo,
fotografia 4/28



[6]



[7]



[8]

[8] *Litografia di una donna che indossa il costume tipico della città di Isernia*

[9/10/11] *Giovani vestiti con il costume tipico della città di Isernia*,
Archivio di Stato Isernia,
Fondo Viti Vincenzo e Viti Angelo,
fotografie 5/43, 5/44



[9]



[10]

[11]



INTERVISTA

Anna Semprebuono

(Residente del centro storico di Isernia)

Qual è la storia che ti è stata tramandata riguardo la diffusione del merletto a tombolo a Isernia?

Allora, la storia di come il tombolo è arrivato a Isernia è questa: la Badessa del Convento delle Benedettine proveniva dal Regno delle Due Sicilie, più precisamente dalla zona di Napoli, dalle alture – forse Sorrento o Castellammare di Stabia, diciamo la zona alta prima della Costa Amalfitana. All'epoca tutte queste persone erano nobili, e lei volle portare qui la tradizione del tombolo. Per farlo, fece venire una maestra di tombolo per insegnarlo alle ragazze del convento, soprattutto alle contadinelle, così che potessero imparare l'arte. Questo avvenne all'inizio dell'Ottocento, nel Regno delle Due Sicilie. Il convento di riferimento era Santa Maria delle Monache a Isernia, vicino al monastero principale. Ed è da lì che il tombolo iniziò a diffondersi.

Per quanto riguarda la mia famiglia: due sorelle del mio bisnonno Michele Pettine, marito di Domenica De Luca, erano suore. Una delle due aveva già fatto i voti, l'altra invece era la cuoca del convento. Era una specie di pasticcera, perché all'epoca le famiglie nobili che organizzavano pranzi o ricevimenti non avevano pasticcerie: si servivano delle suore del convento. Dopo il 1860, a seguito dell'unificazione d'Italia, con la chiusura dei conventi a causa delle leggi del Regno di Sardegna, tutto cambiò. Le famiglie d'Isernia, per preservare la tradizione, continuarono a fare il tombolo in casa: avere una suora in famiglia era un simbolo di prestigio. Allora Michele Pettine, la persona da cui siamo partiti, si è imposto e ha detto: "Dalla casa da dove sono uscite, in quella devono rientrare". Le mie due zie, quindi, uscite dal convento, tornarono a casa e continuarono a preparare dolci, friselle e pasticcini per le famiglie locali. Alcune ricette sono ancora scritte, ma purtroppo molte si sono perse nel tempo. Così come le mie zie anche altre suore sono andate a casa di altre famiglie e hanno potuto diffondere l'arte del tombolo.

Qual è la differenza tra tombolo antico e tombolo moderno?

La differenza nello stile del merletto prima e dopo il bombardamento è evidente. Prima della guerra, il merletto era più complicato da fare: i motivi erano più articolati, difficili

da riprodurre e quindi si riusciva a produrre poco in molto tempo. Dopo la guerra, invece, ci fu un vero e proprio boom di un modello nuovo, più semplice: quello che oggi consideriamo "moderno".

Negli anni '70 e '80, per esempio, i merletti non avevano più fiori ma solo fascette e legature, che richiedevano meno pazienza e manualità. Prima, invece, i lavori seguivano disegni più complessi, dove era richiesta maggiore libertà e creatività: la fantasia delle merlettaie era totalmente libera. Questa tecnica prendeva il nome di *spungc*. L'attrezzo si usava con una carta bianca guida che gira lungo tutto l'attrezzo dove c'era una sorta di disegno, e poi si lavorava a mano, pezzo per pezzo, fino a quando si ricongiungeva con il pezzo iniziale.

Nel dopoguerra ci sono altri eventi rilevanti riguardo lo sviluppo del merletto a tombolo?

Dopo il primo dopoguerra, con la ripresa dell'attività artigianale, la produzione iniziò a semplificarsi ulteriormente. C'era la *Ma.Ri.Ma*, fondata da Antenucci, che produceva merletti in modo semi-industriale, combinando artigianalità e meccanizzazione. Realizzavano tutto a macchina dal tombolo all'applicazione sui tessuti. Nonostante questo, l'artigianalità del merletto di Isernia si perse progressivamente: serviva tempo, pazienza e precisione, qualità che non tutti possedevano soprattutto per i tempi che stavamo vivendo. Le pizzigliare venivano pagate pochissimo e praticamente sfruttate, si doveva produrre tantissimo per pochi soldi. Pensa che a me davano scarse 100 Lire per quattro angoletti. Invece chi vendeva ed esportava in tutta Italia e all'estero ci ha guadagnato molto. Ecco perchè le signore hanno iniziato a farlo in privato senza venderlo più.

Mariagrazia devi pensare una cosa, che quando è morto papà, nel 1951, zio Giovanni che aveva smesso di fare il produttore cinematografico e che aveva messo uno dei primi cinema a Isernia dove ora c'è l'ufficio anagrafe al Comune, era corrispondente della nave Andrea Doria che andava negli Stati Uniti. Per dare a mamma la possibilità di avere un lavoro che veniva riconosciuto come paga, le fece lavorare gli schienali delle sedute, i braccioli delle poltrone, alcuni tappetini nella sala da thè e nei saloni dove si tenevano le serate danzanti della primissima classe, quella Élite. Mamma ha lavorato per almeno quattro/ cinque anni solo per l'Andrea Doria e quando affondò nel 1956 e mamma lo scoprì, iniziò a piangere e diceva "Le cufftielle mej song in fond all'Oceano". La maggior parte di questi lavori erano fatti con la rete esagonale perchè essendo trasparente creava un bell'effetto con il tessuto della seduta.

Si fa riferimento a Giovanni Pettine (Isernia, 26 luglio 1883 – 15 giugno 1973), figura emblematica della fase pionieristica del cinema italiano. È stato un cineasta attivo prevalentemente durante l'epoca del cinema muto. Ricoprì i ruoli di sceneggiatore, distributore e noleggiatore, controllando di fatto diverse fasi della filiera cinematografica. Nel caso citato nell'intervista lui si occupò di fare da corrispondente, quindi, forniva legalmente i documenti di viaggio ai passeggeri della zona di Isernia per imbarcarsi sull'Andrea Doria.

A te hanno mai insegnato a lavorare il merletto?

Io so fare, ma solo la fascetta perchè poi ho iniziato a lavorare e non avevo più tempo però zia Giuliana, mia sorella era molto più brava di me, aveva più pazienza. Adesso non ho nemmeno più lo *scannett* perchè il legno si è tarlato. Una particolarità era che tu avevi il tuo personale da piccolo e mano a mano che crescevi facevi l'aggiunta con un pezzo di legno così non lo dovevi buttare ogni volta.

Alcune famiglie continuarono a tramandare la tradizione a casa, preparando centrini, bomboniere, colletti o dettagli per abiti e tende. Per esempio, una signora, realizzava tessuti a pezzi e li univa con strisce di merletto, mentre un'altra famiglia creò l'abito da sposa completamente in merletto di Isernia, sostenuto da corpetti per mantenere la forma.

Col tempo, però, il merletto divenne un oggetto costoso e raro: pochi ne apprezzavano il valore, e chi lo custodiva doveva farlo con attenzione. Le signore e le maestre più esperte insegnavano con grande pazienza, trasmettendo le tecniche alle nuove generazioni, ma oggi questo tipo di manualità è quasi scomparso.

IL MERLETTO DI ISERNIA

La realizzazione del merletto a tombolo, localmente noto come *Ru pezzegl*, richiede una dotazione articolata di strumenti specifici. Elemento centrale del processo è il tombolo vero e proprio, un cuscino di supporto di forma cilindrica che a Isernia prende il nome di pallone (*Ru pallon*). Su questa superficie viene fissato il *cartone*, ovvero il supporto cartaceo su cui è tracciato il disegno da eseguire; il cartone è traforato e attraversato dagli spillini, che servono a bloccare e guidare l'intreccio dei fili durante la lavorazione.

Se la struttura tecnica di base del tombolo è rimasta sostanzialmente invariata nel tempo, conservando modalità operative e punti fondamentali di origine antica, lo stesso non si può dire per i motivi decorativi e per il repertorio formale. Questi ultimi si sono progressivamente ampliati e diversificati, seguendo l'evoluzione dei gusti delle committenze e delle esecutrici, nonché le contaminazioni culturali generate dall'incontro tra tradizioni e popoli nel corso dei secoli. Tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del Novecento si afferma così una distinzione marcata tra il tombolo antico, caratterizzato da una lavorazione fitta, articolata e di grande raffinatezza tecnica, e quello moderno, più essenziale, veloce e semplificato nelle strutture.

Nel tombolo antico era frequente la presenza del *laccett*, una bordura compatta attraversata centralmente da un filo più spesso, il cosiddetto cordonetto, spesso realizzato in seta lucida, che aveva la funzione di enfatizzare il disegno, in particolare nei motivi floreali e nelle foglioline lavorate a punto pieno. A questa tipologia appartengono i punti detti *core* e *sciure* (cuori e fiori), tra i più diffusi nella tradizione antica ma oggi quasi del tutto scomparsi, sostituiti da soluzioni decorative più semplici come nodi, intrecci, fiocchi ed elementi floreali stilizzati.

Un ruolo rilevante è svolto anche dalle reti, che costituiscono il fondo del merletto e ne valorizzano le decorazioni. Ne esistono numerose varianti: dalla reticella alla rete a punta, dal mezzo punto alla rete a mattonella, chiamata a Isernia pagnottella, fino alle reti a nido d'ape, a velina, a tulipano (o martellata), a foglioline e a migliardino. Le legature, infine, rappresentano una componente essenziale dell'intero processo, poiché assicurano la stabilità strutturale del manufatto e ne preservano la durata nel tempo.

Anche il modo in cui vengono mossi i fuselli è molto importante. Questo movimento crea un suono caratteristico chiamato “trillare”. Quando a lavorare sono le merlettaie più esperte, veloci e abili, questo suono risulta regolare e rilassante.

La lavorazione si chiama fascetta (o *biscetta*) normale e ci sono due fuselli che fanno una trama e vanno avanti e indietro. Poi esistono vari punti come ad esempio il doppio punto in dialetto, *l’abbrrita*, poi c’è il mezzo punto in dialetto la *meza cocchia*, e poi ci sono le reti come quella a punta, a pagnottella, a foglia, il fiore antico, il fiore a rilievo.

A Isernia, il tombolo è solitamente più compatto rispetto a quello usato in altre regioni (come Cantù o Offida): questo consente alle merlettaie di lavorare con maggiore esattezza su tratti molto piccoli e complessi, peculiarità caratterizzante della scuola isernina.

Gli strumenti da lavoro

La lavorazione del merletto a tombolo si basa su pochi strumenti essenziali, rimasti pressoché invariati nei secoli:

Il tombolo/
Ru pallon

Un cuscino cilindrico sul quale si fissa il cartone (il disegno). Per realizzare il sacco si utilizza della paglia, che viene prima fatta asciugare accuratamente. Una volta evaporata tutta l’umidità, si riempie il sacco e lo si chiude tirando degli spaghi alle estremità. Infine, lo si può rivestire o meno con un altro tessuto.

Ru scannett

Una struttura in legno ad assi incrociate, chiamata scannetto (ru scannett), alta generalmente tra i 60 e i 70 cm, dotata nella parte centrale di un piccolo vano destinato a contenere gli utensili da lavoro. Va sottolineato che spesso le famiglie non avevano le risorse per comprare nuovi *scannetti* man mano che la ragazza cresceva. Poiché il mestiere si imparava da bambine e accompagnava la donna per tutta la vita, ci si arrangiava con l’ingegno: alla struttura originale venivano aggiunte delle prolunghe in legno, facendolo così ‘alzare’ insieme alla merlettaia.

Il disegno/
Ru carton

Il lavoro inizia dal disegno preparatorio. Su una carta spessa (prima si utilizzava la carta del pane) viene tracciato, a mano (o oggi anche stampato), il motivo decorativo: fiori, tralci, cornici, geometrie, figure sacre. Durante la lavorazione lungo le linee del disegno vengono praticati piccoli fori che rappresentano i punti in cui la merlettaia inserisce gli spilli.

Originariamente, i cartoni erano pezzi unici, spesso deteriorabili: ogni esemplare rappresentava quindi una creazione irripetibile. Molto spesso infatti per evitare che si rovinasse dopo un utilizzo e che il foglio si strappasse la merlettaia cercava di inserire lo spillo nella stessa posizione precedente. Solo dal dopoguerra in poi si cominciarono a riprodurre o copiare metodicamente i disegni, anche grazie all’introduzione della fotocopiatrice e di disegnatori specializzati.

I fuselli/
R’ tummariegl

Piccoli bastoncini di legno dalla forma affusolata, sui quali è avvolto il filo. Ogni coppia di fuselli controlla un filo che viene intrecciato con gli altri. Il loro numero non è fisso, ma varia in relazione alla complessità del motivo da realizzare, aumentando proporzionalmente alla ricchezza del disegno. Per quanto riguarda la realizzazione, in particolare nella zona di Isernia si utilizza il legno di Sanguinello, che cresce lungo i corsi d’acqua, poi viene pulito e lisciato con il vetro tagliato. Nella zona di Isernia questo tipo di legno era facilmente reperibile lungo le rive dei due fiumi che bagnano la città: il Sordo e il Carpino.

Gli spillini

Si conficcano nel disegno per trattenere teso e definire il motivo durante la lavorazione.

Il filo

Secondo la tradizione in cotone, ma anche in seta a seconda della finezza del lavoro. Tra le marche più famose e utilizzate a Isernia si ricorda DMC, ma anche l’Anchor o il Freccia, che sono fili in cotone o seta o addirittura la spagnoletta di Cantù o il Castoldi di colore ecru.

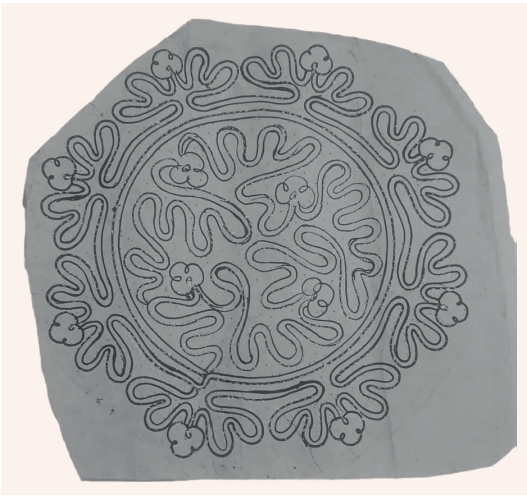
[1]



[2]



[3]



[4]



[5]



[6]



[7]



[8]



[1] Il supporto / *Ru scannet*

[2] Il tombolo/ *Ru pallon*

[3] Il disegno / *Ru carton*

[4] I fuselli / *R' tummariegl*

[5] Il filo

[6] Gli spilli

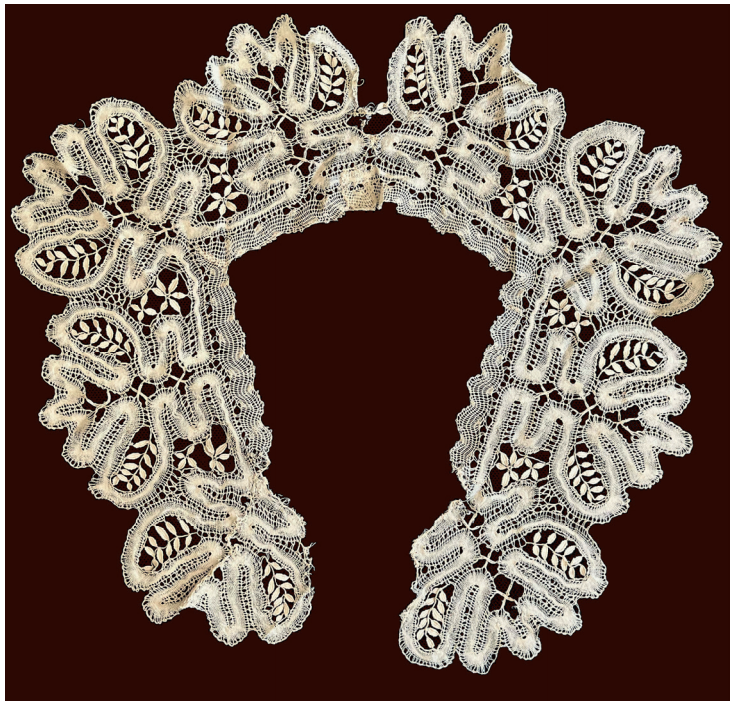
[7] Il portagomitolo

[8] Le forbicine

[1]



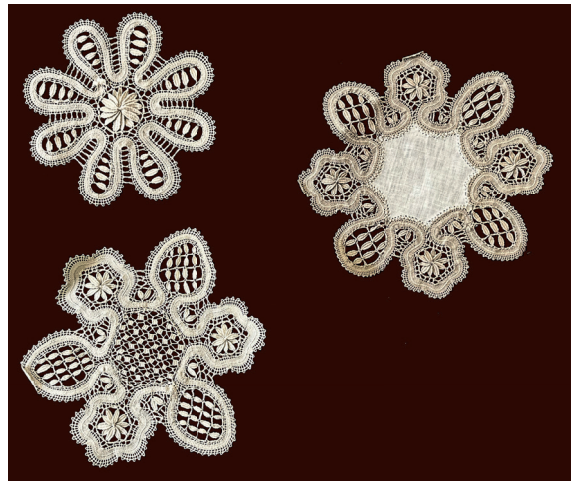
[2]



[3]



[4]



[5]



[1] *Colletto, tombolo antico*
Corredo Famiglia Semprebuono

[2] Colletto, tombolo antico
Corredo Famiglia Semprebuono

[3] Angolo per tovaglia da tavola in seta, tombolo antico
Corredo famiglia Semprebuono

[4] Piccoli centrini, tombolo antico
Corredo famiglia Semprebuono

[5] Piccoli inserti per tovaglia da tavolo/tovaglioli, tombolo antico
Corredo famiglia Semprebuono

[6] Angoli per fazzoletti o tovaglioli, tombolo moderno
Corredo Famiglia Semprebuono

[7] Triangolini per tovaglioli, tombolo moderno
Corredo Famiglia Semprebuono

[8] Angolo lenzuolo
Corredo famiglia Semprebuono

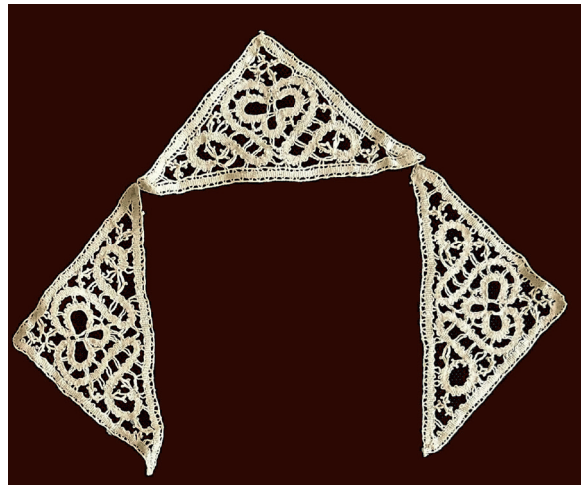
[9] Sacchetti per bomboniera
Corredo famiglia Semprebuono

[10] Bordo, tombolo moderno
Corredo famiglia Semprebuono

[11] Decorazione con una coppia di rondini, tombolo moderno
Corredo famiglia Semprebuono

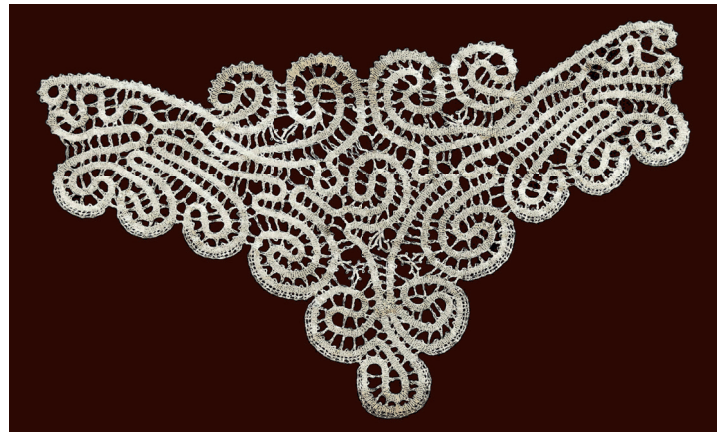


[6]

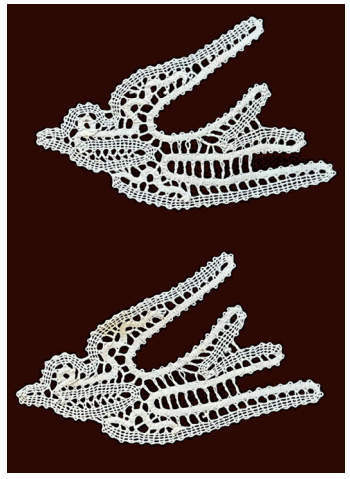


[7]

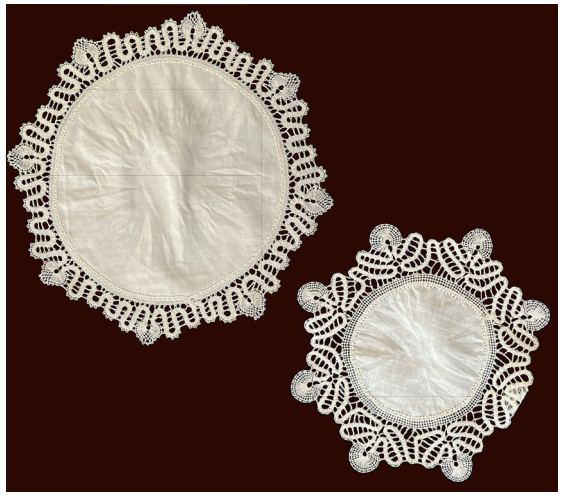
[8]



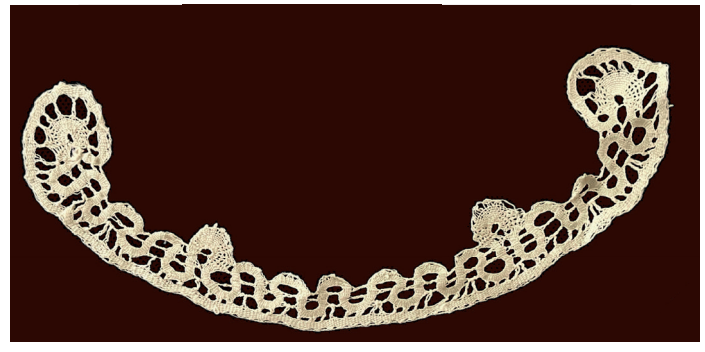
[11]



[9]



[10]



LA STORIA DI ISERNIA

Il sito di Isernia La Pineta è uno dei giacimenti preistorici più importanti d'Europa: risale a circa 700.000 anni fa e testimonia i primi insediamenti umani nel continente, dove sono state individuate tracce di capanne realizzate utilizzando zanne di elefante e ossa di bisonte come struttura. È famoso anche per il ritrovamento di un dentino da latte di un bambino di circa 600.000 anni fa, considerato il più antico reperto umano di questo tipo mai trovato in Italia.

Isernia è uno dei centri più antichi del Molise e dell'Italia centro-meridionale. Le sue origini risalgono all'epoca preromana, quando il territorio era abitato dai Sanniti, che lo consideravano un nodo cruciale sia dal punto di vista militare sia da quello commerciale. L'ubicazione su un pianoro travertinoso, naturalmente protetto da pendii e corsi d'acqua, ha favorito uno stanziamento stabile e controllabile, addirittura sin dall'Era Paleolitica. [1]

Con l'occupazione romana, Isernia (Aesernia) diviene colonia latina nel III secolo a.C. e assume una struttura urbana più definita, disposta secondo gli assi principali del cardo e del decumano. Resti archeologici, pavimentazioni e testimonianze epigrafiche avvalorano la funzione della città come punto di comunicazione tra l'Adriatico e il Tirreno e come importante centro amministrativo nel Sannio romano. Dopo il crollo dell'Impero Romano, la città attraversa un periodo di graduale contrazione e riorganizzazione. [1] [2]

In età medievale Isernia si sviluppa come centro fortificato, adattando il proprio tessuto urbano alle necessità difensive e alla morfologia del territorio. Le dominazioni longobarda, normanna e sveva concorrono a una stratificazione complessa del costruito, consolidando il carattere compatto e introverso del borgo e incoraggiando la nascita della rete di vicoli che ancora oggi contraddistingue il centro storico. [2] [3]

Tra il tardo Medioevo e l'età moderna, Isernia mantiene un ruolo amministrativo e religioso rilevante. In questo periodo si consolidano attività artigianali e manifatturiere, spesso legate alla dimensione domestica e ai contesti conventuali, come la lavorazione del merletto a tombolo. La presenza di istituzioni religiose femminili e di una cultura del lavoro manuale trasmesso per via informale favorisce la diffusione di saperi artigianali radicati nella vita quotidiana del borgo. [2] [3]

È da considerare che la storia urbanistica della città è segnata da una drammatica ciclicità di distruzioni e ricostruzioni, dovute tanto alla sismicità del territorio quanto a cause storiche. Tra le più rilevanti ci sono il "terremoto di Sant'anna" del 26

luglio 1805 e il bombardamento del 10 settembre 1943. L'evento sismico, che fu stimato con una magnitudo di circa 6.6 - 6.8, rase al suolo gran parte delle testimonianze medievali e rinascimentali, imponendo una ricostruzione dalla quale sorse una nuova edilizia, ne è esempio la Cattedrale che fu riedificata in stile neoclassico, sovrascrivendo le antiche stratificazioni.

Il bombardamento invece ferì duramente il centro storico, causando la distruzione di interi isolati, chiese e spazi pubblici e la morte di centinaia di vittime civili. L'avvenimento segna uno spartiacque traumatico nella memoria collettiva e modifica in modo irreversibile, aprendo vuoti improvvisi nel tessuto compatto del centro storico.[3] [5]

La mattina del 10 settembre 1943, le forze anglo-americani colpirono il centro di Isernia. L'incursione era mirata probabilmente al viadotto Cardarelli (rimasto però intatto) per fermare l'avanzata tedesca verso la linea Gustav. L'attacco colse la popolazione totalmente di sorpresa, infatti non scattò alcun allarme aereo e, anzi, molti cittadini scesero in piazza per festeggiare l'arrivo delle forze alleate. Morirono circa 400 persone e fu rasa al suolo un terzo della città. Oggi la tragedia è commemorata in Piazza X Settembre e in Piazza Celestino V, dove la pavimentazione traccia ancora il perimetro delle case cancellate dalle bombe.[4] [5]

Il periodo postbellico è contrassegnato da una ricostruzione rapida ed emergenziale durante la quale furono centrali nuove logiche urbanistiche e infrastrutturali, spesso in discontinuità con la struttura storica precedente. La ricostruzione del centro storico, infatti, fu affiancata dall'espansione nord-est della città con edifici e infrastrutture più moderne. Questa espansione non fu solo residenziale, ma divenne funzionale a l'elevazione di Isernia a capoluogo e per legittimare la richiesta di autonomia da Campobasso, ottenuta poi nel 1970. Gli spiazzi e le aperture generate dalle distruzioni belliche diventano nuovi spazi urbani, segnando profondamente anche la vita sociale dei quartieri storici. In questo contesto, affrontano un progressivo indebolimento molte pratiche tradizionali legate alla vita di vicolo, pur continuando a sopravvivere nella memoria.

Questa lunga stratificazione storica, dalle origini sannitiche alla ricostruzione postbellica, costituisce il quadro entro cui leggere la struttura urbana di Isernia e il radicamento di pratiche artigianali come il merletto a tombolo, che vedono nel centro storico e nei suoi vicoli uno spazio fisico e simbolico di resistenza e trasmissione.

1 *Isernia*
Cristiana Terzani, Dora Catalano, Natalino Paone, Cosmo Iannone Editore, 2001

2 *Storia d'Isernia*
Antonio Maria Mattei, Athena Mediterranea, 1978

3 *Storia della città antica di Isernia*
Domenicantonio Milano, Cosmo Iannone Editore , 2018

4 *La città martoriata*
Ermanno Turco, tratto da *10 Settembre 1943 Aesernia,* Sabino d'Acunto, pp. 23-27, Sammartino Agnone, 1947

5 *Il bombardamento di Isernia*
Damiani Pasquale, 1993

Vie e vicoli

Il centro storico di Isernia si estende lungo un asse principale di origine antica, oggi identificabile con Corso Marcelli, che ricalca in parte l'antico decumano romano. Una rete irregolare e fitta di vicoli, spiazzi e percorsi secondari che costituiscono l'ossatura del borgo storico si innesta attorno a questo asse. Questa configurazione è l'esito di una stratificazione lenta, adattata nel tempo alla morfologia del pianoro e alle esigenze difensive, sociali ed economiche della città. Questi spazi sono contraddistinti da una scala ridotta e da una forte vicinanza tra le abitazioni. Le case si affacciano direttamente sui vicoli, con ingressi ravvicinati, ballatoi, archi di collegamento e piccoli slarghi che interrompono la continuità del percorso. Il limite tra spazio pubblico e privato risulta tenue, creando un ambiente urbano intimo, in cui la vita quotidiana si riversa naturalmente all'esterno. I vicoli si raccolgono in rioni, quartieri che per la gente del posto significano una vera e propria appartenenza. Tra questi, uno dei più tipici di Isernia è sicuramente il Codacchio. Il termine tradizionale Codacchio deriva probabilmente dal latino *curaculus*, ovvero "amministratore", e identifica un'area storicamente caratterizzata da una forte identità popolare e folklorica. Nel 1871 il rione venne ufficialmente ribattezzato Vico Pentri, sovrapponendo un riferimento storico alla memoria radicata del luogo. Era considerato uno dei luoghi più frequentati dalle merlettaie dopo la guerra.[1]

I vicoli del centro storico non hanno avuto unicamente una funzione di collegamento, ma anche una fondamentale funzione sociale e produttiva. Essi erano luoghi di incontro, di scambio e di lavoro domestico, nei quali si svolgevano attività artigianali come la lavorazione del merletto a tombolo. La dimensione raccolta dei vicoli incoraggiava una trasmissione informale dei saperi: il gesto si osservava, si imitava e si correggeva nello spazio condiviso, con relazioni di prossimità attraverso finestre aperte oppure sedute sull'uscio di casa. In questa ottica, la conformazione urbana di Isernia costituisce una parte fondamentale della storia del merletto.

1 *Isernia. Strade, vie, vicoli, l'onomastica storica,*
Fernando Cefalogli, Cosmo Iannone Editore, 2000



Archivio Cristicini

[1]



[2]

[1] *Lavorazione del tombolo nel rione "Ru Santone"*, Archivio privato Cristicini

[2] *Lavorazione del tombolo in Vico Giobbe*, Archivio privato Cristicini

[3] *Lavorazione del tombolo in Vico Benedetto d'Isernia*, Archivio privato Cristicini

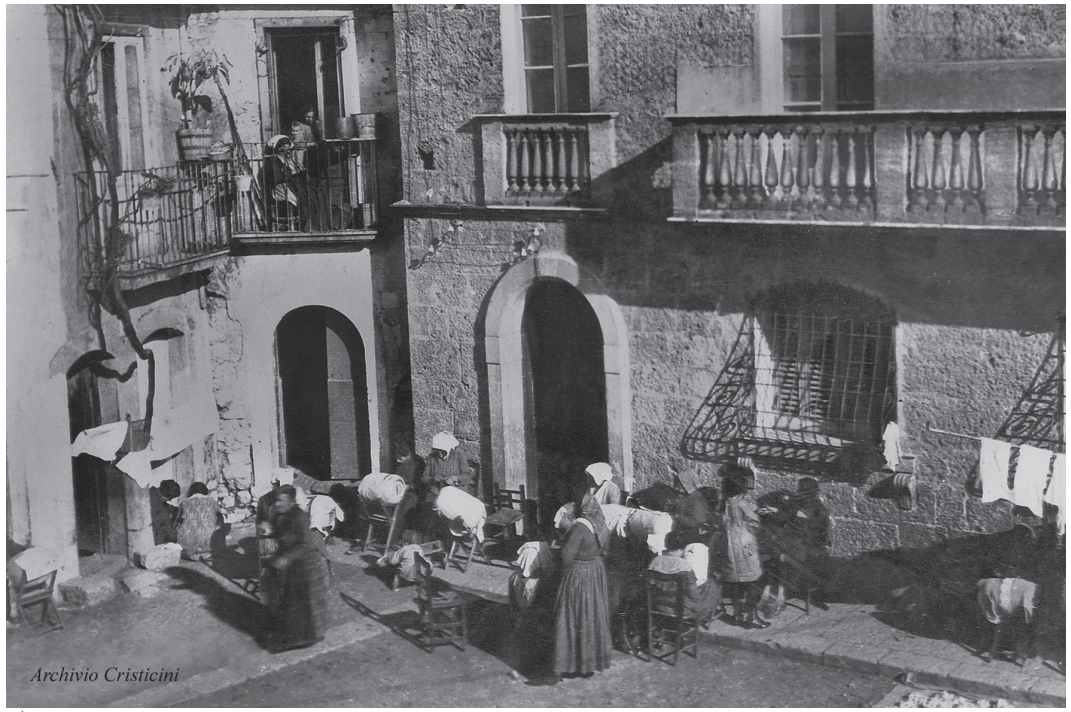
[4] *Lavorazione del tombolo in Via Orientale*, Archivio privato Cristicini



[3]



[4]



[5]



[6]



[7]

[5] *Lavorazione del tombolo in Piazza Sanfelice*,
Archivio privato Cristicini

[6] *Lavorazione del tombolo in Piazza Concezione*,
Archivio privato Cristicini

[7] *Lavorazione del tombolo in Piazzetta Sant'Angelo*,
Archivio privato Cristicini

[8] *Lavorazione del tombolo in Vico Ciarlante,*
Archivio privato Cristicini

[9] *Lavorazione del tombolo in Vico Storto Castello (primo tratto)*
Archivio privato Cristicini

[10] *Lavorazione del tombolo in Vico Storto Castello (secondo tratto)*
Archivio privato Cristicini



[8]



[9]

[10]



CASI STUDIO

VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMATERIALE

La salvaguardia del patrimonio culturale immateriale rappresenta oggi una priorità centrale nelle politiche culturali e territoriali, in un contesto globale caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti sociali, economici, ambientali e tecnologici. Tali trasformazioni incidono in modo diretto sulla continuità di pratiche, saperi e tradizioni trasmesse storicamente per via orale e gestuale, mettendone a rischio la sopravvivenza. In questo scenario, la tutela del patrimonio immateriale non può essere intesa come un'operazione nostalgica di conservazione del passato, bensì come una strategia consapevole e orientata al futuro, volta a preservare la diversità culturale come risorsa fondamentale per la coesione sociale, l'identità delle comunità locali e lo sviluppo sostenibile dei territori.

Nel caso del borgo del merletto di Isernia, il merletto a tombolo si presenta come un sapere artigianale complesso, frutto di un lungo processo storico e culturale, che intreccia dimensioni materiali e immateriali: il gesto tecnico, la trasmissione tra generazioni, i contesti sociali di apprendimento e i rapporti relazionali che ne hanno garantito la continuità nel tempo. In un'epoca segnata dal digitale, tali patrimoni non devono essere considerati come elementi residuali o folklorici di un mondo che non esiste più, ma come risorse attive di resilienza culturale. Essi custodiscono un insieme di conoscenze silenziose e pratiche radicate che hanno permesso alle comunità di adattarsi ai cambiamenti e di costruire forme di equilibrio tra ambiente, lavoro e vita sociale.

Il patrimonio culturale immateriale, come definito dalla Convenzione UNESCO del 2003, comprende pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e abilità che le comunità riconoscono come parte integrante della propria identità culturale. La Convenzione evidenzia come la salvaguardia di questo patrimonio non corrisponda con un processo di fossilizzazione, ma con un'azione dinamica di trasmissione, reinterpretazione e valorizzazione di quei valori nel presente. In questo senso, il merletto a tombolo di Isernia si può intendere non solo come una testimonianza storica, ma anzi come un sistema di saperi vivi e pulsanti, che può dialogare con il contemporaneo, magari, attraverso nuove modalità di apprendimento, narrazione e progettazione culturale.[1] [2]

Nel quadro dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che riconosce il patrimonio culturale come fattore trasversale per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, questa visione trova ulteriore consolidamento. In particolare, la valorizzazione delle pratiche artigianali tradizionali contribuisce alla promozione di un'educazione di qualità (SDG 4), fondata su apprendimenti esperienziali e intergenerazionali; sostiene forme di lavoro dignitoso e radicato nel territorio (SDG 8); e favorisce la costruzione di comunità e insediamenti inclusivi, capaci di preservare e reinterpretare la propria eredità culturale (SDG 11). In un'epoca caratterizzata dall'automazione e dall'appiattimento tecnologico, la tutela di saperi manuali come il merletto a tombolo assume, ora più che mai, un valore simbolico e culturale più ampio, legato alla difesa della creatività umana, della lentezza del gesto e della conoscenza radicata al territorio.

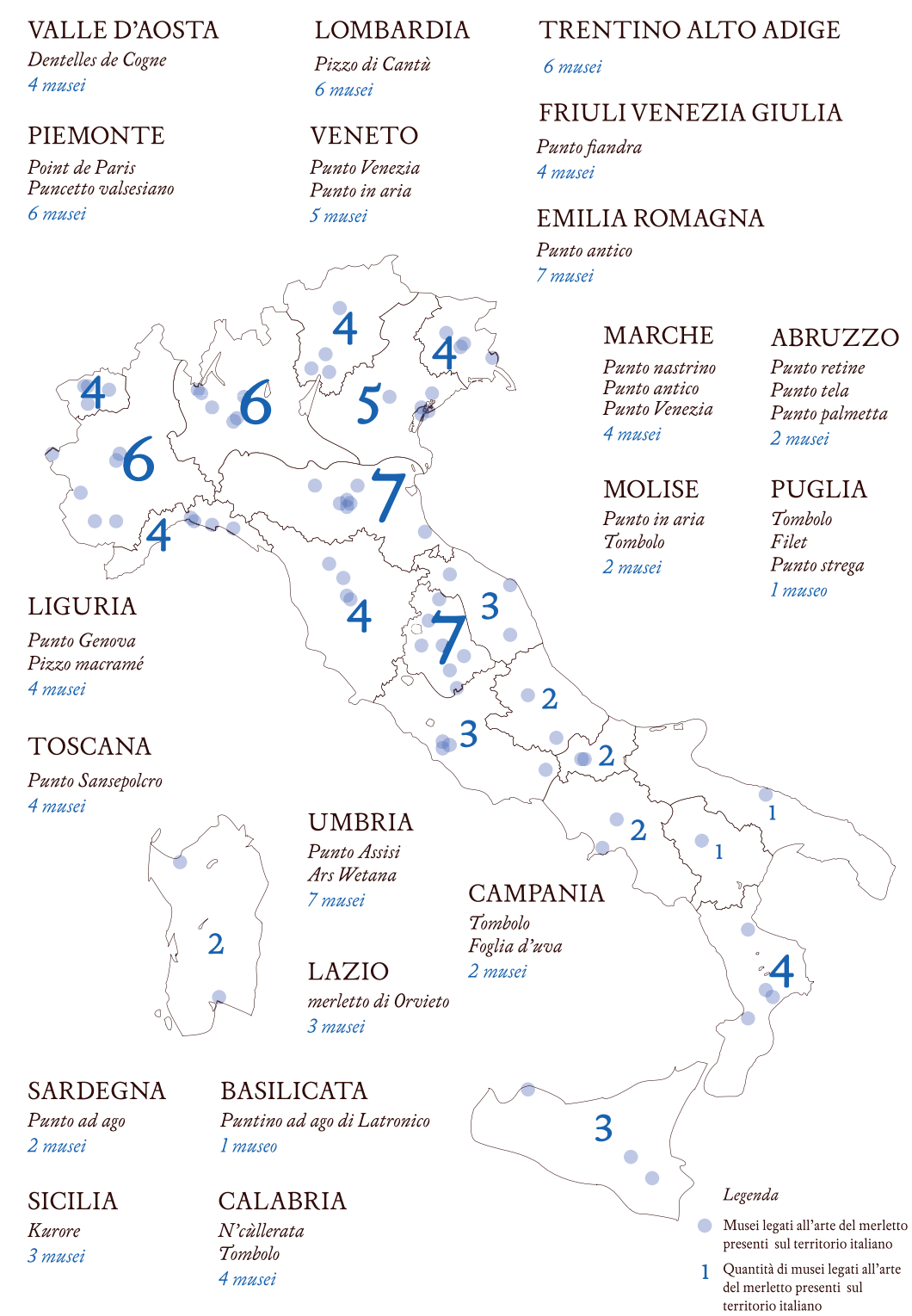
Mentre, da un lato, la mancanza di progetti e politiche mirate alla salvaguardia del patrimonio immateriale rischia di causare effetti deleteri come l'indebolimento dell'identità collettiva, la perdita di competenze specifiche non replicabili e l'impoverimento delle economie locali, sempre più dipendenti da modelli produttivi esterni e omologanti, al contrario, dall'altro, numerosi casi di studio a livello internazionale dimostrano come la valorizzazione delle tradizioni culturali possa generare ricadute positive in termini di coesione sociale, attrattività territoriale e innovazione culturale sostenibile. In quest'ottica, il borgo del merletto di Isernia si presenta come un contesto significativo, in cui la salvaguardia del patrimonio immateriale può diventare la leva progettuale per il futuro, trasformando il passato non in un vincolo, ma in una risorsa attiva per la rigenerazione sociale e culturale del territorio.

1 *Patrimonio Culturale Immateriale*
Unesco, 2016

2 *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*
Parigi, 2003

[1] *Musei legati all'arte del merletto al tombolo in Italia,*
Fondo ENAPI (Ente Nazionale per l'Artigianato e la Piccola Industria)

[1]



Negli ultimi decenni si è assistito a una rinnovata attenzione nei confronti delle arti tessili tradizionali, considerate come veri e propri patrimoni culturali immateriali da tutelare, valorizzare e reinterpretare in chiave contemporanea. In questo contesto, il merletto rappresenta una delle forme più emblematiche di saper fare artigianale, capace di condensare in sé competenze tecniche, gestualità codificate, trasmissioni intergenerazionali e forti legami con il territorio.

L'opportunità di restituire dignità e visibilità a questa antica arte si inserisce in una dinamica diffusa su scala nazionale ed europea. In Italia, così come in numerosi Paesi europei, molte regioni e comunità locali hanno avviato percorsi di valorizzazione delle proprie tradizioni, spesso attraverso la creazione di musei, ecomusei, borghi tematici o centri di documentazione dedicati a specifiche tecniche e tipologie di merletto. Ogni territorio ha cercato di riconoscere e raccontare la propria identità tessile, trasformando il sapere artigianale in un elemento distintivo, culturale e talvolta anche turistico.

I casi studio di seguito analizzati si collocano all'interno di questo scenario più ampio e rappresentano degli sforzi concreti di rigenerazione territoriale e culturale a partire proprio dal merletto. Essi testimoniano come il recupero di un'arte tradizionale possa diventare occasione di rinascita identitaria, di costruzione di memoria collettiva e di sperimentazione di nuovi modelli di fruizione, didattica e trasmissione del sapere. Attraverso musei dedicati, laboratori, iniziative culturali e percorsi espositivi, il merletto viene liberato dalla dimensione esclusivamente nostalgica per essere individuato come linguaggio vivo, portatore di valori storici, sociali e simbolici.

L'osservazione di questi casi studio ci permette, dunque, di comprendere le diverse strategie utilizzate per dare nuova centralità alle arti tessili, evidenziando somiglianze, differenze e criticità nei processi di rivalutazione. Nel contempo, tali esempi offrono un quadro di riferimento utile per riflettere sul ruolo che il borgo del merletto può assumere oggi: non solo come luogo statico di conservazione, ma come spazio attivo di trasmissione, sperimentazione e dialogo tra passato e contemporaneità.

MUSEO DEL TESSUTO DI PRATO



Collocazione e contesto

Il Museo del Tessuto di Prato è collocato all'interno del complesso dell'ex Cimatoria Campolmi, un importante edificio di archeologia industriale situato nel centro storico della città. La scelta di insediare il museo in un ex stabilimento produttivo non è casuale, ma fortemente simbolica: Prato è storicamente riconosciuta come uno dei principali poli tessili europei e il museo si inserisce fisicamente e concettualmente nel tessuto urbano e produttivo che ha segnato l'identità della città.

Struttura e organizzazione degli spazi

Il museo si sviluppa all'interno di spazi ampi e modulari, adattati a partire dalla struttura industriale originaria. Gli ambienti comprendono sale espositive permanenti e temporanee, aree dedicate alla didattica, spazi per laboratori, un archivio tessile e aree di servizio. L'organizzazione spaziale consente una fruizione flessibile e stratificata, in grado di ospitare sia percorsi storici sia progetti espositivi contemporanei. La riconversione dell'edificio mantiene visibili alcuni elementi architettonici originari, contribuendo a rendere leggibile il passato industriale del luogo e a integrarlo nel racconto museale.

Contenuti dell'esposizione

L'esposizione del Museo del Tessuto si concentra sulla storia e sull'evoluzione della produzione tessile, con particolare attenzione al contesto pratese, ma con aperture significative a una dimensione nazionale e internazionale. Le collezioni comprendono tessuti storici, campionari industriali, manufatti, strumenti di lavorazione e materiali documentari. Il percorso pone l'accento sui processi produttivi, sulle tecniche e sull'innovazione tecnologica. Accanto alla collezione permanente, il museo ospita mostre temporanee dedicate al tessile contemporaneo, alla moda e al design, creando un dialogo costante tra tradizione e contemporaneità.

Attività e funzioni culturali

Il Museo del Tessuto svolge un ruolo attivo come centro culturale e formativo. Oltre alla funzione espositiva, promuove attività didattiche rivolte a scuole, studenti universitari e pubblico generico, con laboratori, workshop e percorsi educativi. Il museo è inoltre coinvolto in attività di ricerca, collaborazioni con istituzioni culturali e progetti legati al design e alla moda. Queste iniziative contribuiscono a rendere il museo un luogo dinamico, capace di coinvolgere pubblici diversi e di mantenere vivo il legame tra sapere artigianale, industria e sperimentazione contemporanea.

Comunicazioni e strumenti di diffusione

La comunicazione del Museo del Tessuto avviene attraverso una strategia integrata che combina strumenti fisici e digitali. Sul piano fisico, il museo utilizza apparati espositivi chiari e accessibili, pannelli informativi, cataloghi e materiali editoriali che accompagnano le mostre e le attività. L'allestimento stesso diventa strumento comunicativo, grazie a una narrazione visiva che guida il visitatore nella comprensione dei contenuti.

Sul piano digitale, il museo dispone di un sito web istituzionale che funge da piattaforma informativa e promozionale, offrendo contenuti su mostre, eventi, collezioni e attività educative. I social media rappresentano un ulteriore canale di comunicazione, utilizzato per ampliare il pubblico, promuovere eventi e costruire una relazione continua con la comunità. Questa presenza digitale contribuisce a rafforzare l'identità del museo come istituzione contemporanea e accessibile, capace di dialogare con un pubblico ampio e diversificato.

MUSEO DEL MERLETTO DI BURANO



Collocazione e contesto

Il Museo del Merletto di Burano è situato nell'isola di Burano, nella laguna di Venezia, all'interno dell'edificio che un tempo ospitava la Scuola dei Merletti, istituita nel 1872. La collocazione del museo non è soltanto geografica, ma fortemente simbolica: Burano è storicamente identificata come uno dei principali centri della tradizione merlettistica italiana, e il museo si inserisce in un contesto urbano e culturale in cui il merletto ha rappresentato per secoli una risorsa economica, sociale e identitaria. L'edificio stesso diventa parte integrante del racconto museale, configurandosi come luogo di memoria in cui la pratica del merletto non è solo raccontata, ma storicamente esercitata. Questa continuità tra spazio, funzione e tradizione rafforza il legame tra il museo e il territorio di riferimento.

Struttura e organizzazione degli spazi

Il museo si sviluppa su più livelli e presenta una struttura espositiva prevalentemente tradizionale. Gli spazi sono organizzati in sale che accompagnano il visitatore attraverso un percorso cronologico e tematico, dedicato alla storia del merletto di Burano. L'allestimento è sobrio e orientato alla valorizzazione degli oggetti esposti, con teche, pannelli descrittivi e supporti didascalici. La struttura riflette l'impostazione storica del museo, privilegiando una fruizione contemplativa e documentaria. Gli spazi dedicati alla didattica e alla pratica sono limitati rispetto all'area espositiva, sottolineando una vocazione principalmente conservativa piuttosto che sperimentale.

Contenuti dell'esposizione

L'esposizione del Museo del Merletto di Burano è incentrata sulla tradizione del merletto ad ago, con particolare attenzione alla produzione locale dal XVI al XX secolo. Le collezioni comprendono manufatti di elevata qualità tecnica, campionari, disegni preparatori e documenti storici che testimoniano l'evoluzione stilistica e produttiva del merletto buranello. Il percorso espositivo mette in evidenza il valore artistico e decorativo del merletto, ma anche la sua dimensione sociale, legata soprattutto al lavoro femminile e alla trasmissione del sapere all'interno della comunità. Tuttavia, l'attenzione è rivolta principalmente all'oggetto finito, mentre il processo, la gestualità e la dimensione performativa del fare artigianale risultano meno centrali nella narrazione museale.

Attività e funzioni culturali

Le attività promosse dal museo sono prevalentemente legate alla conservazione, alla divulgazione storica e alla tutela del patrimonio. Il museo organizza occasionalmente eventi culturali, visite guidate e iniziative didattiche, spesso in collaborazione con istituzioni locali e con la Fondazione Musei Civici di Venezia. Rispetto ad altri casi studio, il Museo del Merletto di Burano presenta una limitata apertura verso la sperimentazione contemporanea e verso pratiche di trasmissione attiva del sapere. La dimensione laboratoriale e formativa, un tempo centrale nella Scuola dei Merletti, oggi risulta marginale, rendendo il museo principalmente un luogo di memoria piuttosto che di pratica viva.

Comunicazioni e strumenti di diffusione

La comunicazione del Museo del Merletto di Burano si basa su strumenti sia fisici sia digitali, sebbene con un'impostazione piuttosto istituzionale. Sul piano fisico, la comunicazione avviene attraverso l'allestimento museale, i pannelli informativi, le didascalie e il materiale editoriale tradizionale, come brochure e cataloghi. Il racconto è affidato principalmente al testo e all'oggetto esposto, con un uso limitato di dispositivi multimediali o interattivi. Sul piano digitale, il museo è integrato all'interno dei canali della Fondazione Musei Civici di Venezia, attraverso un sito web istituzionale che fornisce informazioni pratiche, storiche ed espositive. La presenza sui social media è indiretta e poco focalizzata sul museo come entità autonoma, contribuendo a una comunicazione più informativa che partecipativa. Questa modalità comunicativa, se da un lato garantisce coerenza istituzionale, dall'altro limita le possibilità di coinvolgimento attivo del pubblico e di sperimentazione di nuovi linguaggi narrativi.

KANTZENTRUM DI BRUGES



Collocazione e contesto

Il Kantzentrum di Bruges è situato nel centro storico della città, all'interno di un edificio tradizionale affacciato su uno dei principali canali. Bruges è storicamente riconosciuta come uno dei più importanti centri europei per la produzione del merletto, in particolare del merletto a tombolo, e il Kantcentrum si inserisce in un contesto urbano fortemente connotato dal turismo culturale e dalla valorizzazione delle arti tradizionali.

La collocazione centrale e la prossimità ai principali percorsi turistici rendono il Kantcentrum facilmente accessibile e visibile, favorendo un incontro diretto tra visitatori e pratica artigianale. Il centro si configura come parte integrante del tessuto cittadino, non come spazio isolato o esclusivamente museale.

Struttura e organizzazione degli spazi

Il Kantzentrum di Bruges si configura come uno spazio ibrido, a metà tra museo, laboratorio e centro di formazione, in cui la distinzione tra area espositiva e area operativa risulta volutamente attenuata. Gli ambienti sono organizzati in modo da rendere il processo di realizzazione del merletto parte integrante dell'esperienza di visita: tavoli da lavoro, fuselli, cartoni e materiali tecnici sono esposti insieme ai manufatti finiti, creando una continuità visiva e concettuale tra oggetto, strumento e gesto.

L'esposizione è prevalentemente dedicata al merletto a tombolo, con particolare attenzione alla tradizione fiamminga, ma non si presenta come una collezione statica. I manufatti storici e contemporanei sono accompagnati da elementi esplicativi che illustrano le diverse fasi della lavorazione, ponendo l'accento sul sapere tecnico e sulla complessità del processo produttivo. In questo senso, il valore dell'oggetto non è mai disgiunto dal percorso che ne ha permesso la realizzazione.

La presenza costante delle merlettaie al lavoro contribuisce a trasformare lo spazio espositivo in un ambiente dinamico, in cui il gesto artigianale diventa elemento centrale della narrazione. Il sapere non è semplicemente mostrato o descritto, ma messo in atto, rendendo visibile la dimensione immateriale della tradizione. Questa impostazione permette di superare una concezione museale basata esclusivamente sulla conservazione, restituendo al merletto la sua natura di pratica viva, fondata sulla trasmissione diretta e sull'esperienza.

Attività e funzioni culturali

Il Kantzentrum svolge un ruolo centrale nella trasmissione attiva del sapere merlettistico. Oltre alla funzione espositiva, il centro organizza corsi, workshop e attività formative rivolte sia a principianti sia a praticanti esperti. La didattica rappresenta una componente strutturale del progetto, non un'attività accessoria. Le dimostrazioni dal vivo costituiscono uno degli elementi distintivi del Kantcentrum: la presenza delle merlettaie al lavoro consente al pubblico di osservare direttamente la gestualità, i tempi e la complessità della pratica. Questo approccio favorisce una comprensione profonda del valore immateriale del merletto e contribuisce alla sua continuità nel tempo.

Comunicazioni e strumenti di diffusione

La comunicazione del Kantzentrum avviene attraverso una combinazione di strumenti fisici e digitali, con un forte accento sull'esperienza in presenza. Sul piano fisico, la comunicazione è affidata principalmente alla pratica stessa: il gesto, il suono dei fuselli, la disposizione degli strumenti diventano elementi narrativi e comunicativi. Pannelli informativi e materiali stampati supportano la comprensione del contesto storico e tecnico. Sul piano digitale, il Kantcentrum utilizza un sito web istituzionale per diffondere informazioni sulle attività, sui corsi e sugli eventi, oltre a fornire contenuti divulgativi sulla storia del merletto. I social media vengono impiegati come canali di promozione e documentazione, sebbene il fulcro della comunicazione rimanga l'esperienza diretta e fisica. Questa scelta rafforza l'identità del centro come luogo di pratica viva, in cui la trasmissione del sapere passa primariamente attraverso l'osservazione e l'interazione.

TEXILMUSEUM ST.GALLEN



Collocazione e contesto

Il Textilmuseum St. Gallen è situato nella città di San Gallo, nella Svizzera orientale, un territorio storicamente legato alla produzione tessile e in particolare all'industria del ricamo. San Gallo ha rappresentato tra il XIX e il XX secolo uno dei principali poli europei della produzione di ricami, sviluppando un sistema industriale e culturale fortemente connesso al tessile. Il museo si inserisce all'interno di questo contesto come istituzione di riferimento per la conservazione, lo studio e la valorizzazione del patrimonio tessile locale e internazionale.

Struttura e organizzazione degli spazi

Il Textilmuseum di St. Gallen si configura come un museo di collezione e ricerca, fortemente orientato alla conservazione e allo studio scientifico dei manufatti tessili. La struttura museale accoglie una delle più importanti collezioni tessili della Svizzera, composta da circa 56.000 oggetti, che coprono un arco temporale molto ampio, dal Medioevo all'età contemporanea.

La collezione comprende ricami della Svizzera orientale, tessuti egiziani della tarda antichità, merletti europei, ricami figurativi e tessuti storici. Particolarmente rilevante è la collezione di merletti storici, considerata tra le più significative al mondo, con circa 6.500 esemplari provenienti dai principali centri europei di produzione – tra cui Italia, Belgio, Paesi Bassi, Francia e Germania – databili tra il XVI e l'inizio del XX secolo. Dal punto di vista tipologico, i manufatti sono suddivisi in tre grandi categorie: frammenti e campionari, elementi tridimensionali del costume realizzati con tecniche di merletto, e tessili di grandi dimensioni, come arazzi e pannelli murali. Questa varietà determina una complessità espositiva significativa, poiché molti oggetti presentano caratteristiche strutturali, dimensionali e materiche difficili da rendere leggibili attraverso un'esposizione tradizionale. L'esposizione fisica privilegia una presentazione controllata e scientifica degli oggetti, spesso selezionati per rotazione a causa della loro fragilità. Il focus è posto sulla qualità tecnica, sulla struttura e sulla storia dei manufatti, più che su una narrazione esperienziale o immersiva.

Attività e funzioni culturali

Il museo svolge un ruolo centrale come istituzione di conservazione, ricerca e documentazione del patrimonio tessile. Le attività principali includono la catalogazione, lo studio delle tecniche, la datazione e l'analisi strutturale dei manufatti, con particolare attenzione al merletto e al ricamo. Le collezioni stori-

che di Leopold Iklé e John Jacoby costituiscono il nucleo fondante del museo e rappresentano ancora oggi un riferimento per la ricerca specialistica. Accanto alla funzione scientifica, il museo promuove attività espositive temporanee, programmi educativi e collaborazioni con istituzioni accademiche e culturali. Tuttavia, rispetto ad altri casi studio, la dimensione partecipativa e laboratoriale risulta meno centrale, a favore di un approccio più istituzionale e conservativo.

Strumenti di diffusione

Uno degli aspetti più distintivi del Textilmuseum St. Gallen è nella fruizione digitale della collezione. Il museo riconosce esplicitamente le difficoltà legate alla leggibilità del tessile, in particolare del merletto, caratterizzato da scala ridotta, monocromia, apparente bidimensionalità e ricchezza di micro-dettagli. Queste caratteristiche rendono complessa sia l'analisi sia la valorizzazione visiva degli oggetti. Per rispondere a tali criticità, il museo ha sviluppato strategie avanzate di digitalizzazione, finalizzate a rendere la collezione più accessibile a diversi tipi di utenti, garantendone al contempo la conservazione a lungo termine. Tra gli strumenti adottati vi è l'utilizzo della Reflectance Transformation Imaging (RTI), che consente di simulare l'illuminazione variabile degli oggetti digitali, permettendo all'utente di esplorare texture, rilievi e strutture tridimensionali direttamente sullo schermo. A questa tecnologia si affiancano funzioni di zoom ad alta risoluzione, utili per l'analisi dettagliata delle strutture del merletto e del ricamo. Per gli elementi tridimensionali del costume, spesso fragili e conservati in piano, il museo sperimenta la creazione di modelli digitali tridimensionali, capaci di restituire la forma, la costruzione e la stratificazione originarie degli oggetti. Particolare attenzione è rivolta anche ai tessili di grandi dimensioni, per i quali vengono impiegate tecnologie di scansione avanzata, inclusi sistemi automatizzati e l'utilizzo di UAV (droni), al fine di digitalizzare superfici estese senza movimentare i manufatti. Questi strumenti consentono non solo una documentazione accurata, ma anche un'esplorazione mirata di aree di interesse, individuate da conservatori o da sistemi di analisi del degrado.

Comunicazione

La strategia comunicativa digitale del Textilmuseum St. Gallen si fonda su un approccio informativo e scientifico, coerente con la natura della collezione e con la vocazione di ricerca dell'istituzione. Il sito web ufficiale del museo rappresenta il principale strumento di diffusione dei contenuti e svolge una funzione centrale nella mediazione tra collezione e pubblico. Attraverso la piattaforma digitale, il museo rende accessibili informazioni sulle collezioni, sulle mostre temporanee, sui progetti di ricerca e sulle attività educative, configurandosi come un archivio consultabile oltre che come strumento di orientamento alla visita. Per quanto riguarda i social media, il museo utilizza questi canali prevalentemente come strumenti di divulgazione culturale e di aggiornamento istituzionale. I contenuti condivisi includono immagini selezionate della collezione, approfondimenti su tecniche tessili, comunicazioni relative a mostre ed eventi, nonché contributi legati ai progetti di ricerca e digitalizzazione. Il linguaggio visivo è sobrio e coerente con il carattere scientifico dell'istituzione, mentre il tono comunicativo rimane informativo e misurato. L'uso dei social non è orientato alla costruzione di esperienze interattive o partecipative in senso stretto, ma piuttosto alla diffusione della conoscenza e al rafforzamento dell'autorevolezza del museo come centro di competenza sul tessile storico. Questa scelta, se da un lato limita il coinvolgimento emotivo immediato del pubblico, dall'altro consolida l'identità del museo come luogo di studio, conservazione e innovazione tecnologica applicata al patrimonio.

Riflessione

Il Textilmuseum St. Gallen rappresenta un modello avanzato di valorizzazione del tessile attraverso la tecnologia, in cui la digitalizzazione diventa strumento fondamentale per superare i limiti della musealizzazione tradizionale. Questo caso studio risulta quindi particolarmente significativo per riflettere sul ruolo del digitale nella conservazione e nella comunicazione del patrimonio tessile.

CITÉ DE LA DENTELLE ET DE LA MODE DI CALAIS



Collocazione e contesto

La Cité de la Dentelle et de la Mode si trova a Calais, nel nord della Francia, all'interno di un'ex manifattura ottocentesca di pizzi meccanici. La città è storicamente legata alla produzione del pizzo Leavers, che a partire dal XIX secolo ha rappresentato un elemento centrale dell'economia e dell'identità locale. La trasformazione dell'edificio industriale in istituzione museale costituisce un intervento di rigenerazione culturale, in cui il patrimonio produttivo viene reinterpretato come risorsa storica e contemporanea.

Struttura e organizzazione degli spazi

Il museo si sviluppa in ampi spazi ex industriali, riconvertiti in ambienti espositivi che mantengono leggibili le tracce della funzione originaria. L'organizzazione segue una scansione chiara tra percorso permanente e aree dedicate alle mostre temporanee. L'esposizione permanente è incentrata sulla storia del merletto di Calais e integra manufatti, macchinari storici, materiali d'archivio e dispositivi multimediali. Un ruolo centrale è svolto dai telai Leavers, che consentono di comprendere il funzionamento della produzione meccanica e di distinguere il pizzo industriale da quello artigianale. Accanto alla dimensione storica e tecnica, il museo dedica ampio spazio alla moda contemporanea, presentando creazioni che impiegano il pizzo come materiale espressivo. In questo modo, il percorso espositivo costruisce un dialogo diretto tra tradizione produttiva e linguaggi attuali.

Attività e funzioni culturali

La Cité opera come polo culturale multifunzionale, affiancando all'esposizione permanente un programma di mostre temporanee, attività educative, workshop ed eventi. Le iniziative sono rivolte a pubblici eterogenei e pongono particolare attenzione alla relazione tra merletto, moda e design. Il museo si configura così come uno spazio di mediazione tra patrimonio industriale e sperimentazione contemporanea.

Comunicazione e strumenti di diffusione

La comunicazione della Cité è strutturata attraverso una strategia integrata che combina efficacemente strumenti fisici e digitali. Sul piano fisico, l'allestimento museale svolge un ruolo fondamentale: l'uso di macchinari storici, supporti multimediali, video e apparati grafici contribuisce a rendere il percorso accessibile e coinvolgente. Il museo utilizza un linguaggio espositivo chiaro e narrativo, capace di accompagnare il visitatore nella comprensione di un tema tecnicamente complesso.

Sul piano digitale, il sito web ufficiale rappresenta uno strumento centrale di comunicazione e promozione. Attraverso la piattaforma, il museo diffonde informazioni su mostre, eventi, collezioni e attività educative, ma costruisce anche una narrazione identitaria che lega il merletto alla moda contemporanea. Il sito si rivolge a un pubblico ampio, non esclusivamente specialistico, e utilizza un linguaggio visivo e testuale accessibile.

I social media sono utilizzati in modo attivo e strategico, con contenuti che spaziano dalla divulgazione storica alla promozione delle mostre temporanee, fino alla valorizzazione delle collaborazioni con il mondo della moda. L'immagine del museo sui social è dinamica e contemporanea, orientata a intercettare pubblici diversi, in particolare giovani, studenti e appassionati di moda. In questo senso, la comunicazione digitale diventa uno strumento chiave per rinnovare l'immagine del merletto e sottrarlo a una percezione esclusivamente tradizionale.

MUSÉE DES BEAUX-ARTS ET DE LA DENTELLE DI ALENÇON



Collocazione e contesto

Il Musée des Beaux-arts et de la Dentelle è situato nella città di Alençon, in Normandia, all'interno di un edificio storico nel centro urbano. Alençon è universalmente riconosciuta come luogo d'origine del Point d'Alençon, una delle tecniche di merletto ad ago più raffinate e complesse d'Europa, riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Il museo si inserisce in questo contesto come istituzione deputata alla tutela e alla valorizzazione di una tradizione fortemente identitaria, elevata a simbolo di eccellenza artigianale.

Struttura e organizzazione degli spazi

Il museo presenta una struttura espositiva di tipo tradizionale, articolata in sale che ospitano collezioni di belle arti e una sezione specificamente dedicata al merletto. L'esposizione relativa al Point d'Alençon è organizzata secondo un percorso storico e tecnico che mette in evidenza l'evoluzione della tecnica, la qualità esecutiva e il valore artistico dei manufatti. I merletti sono esposti prevalentemente in teche, con un allestimento volto a garantire la conservazione degli oggetti e a sottolinearne il carattere di opere d'arte. Il racconto museale privilegia l'oggetto finito e la sua eccellenza formale, mentre il processo produttivo e la gestualità risultano mediati da apparati testuali e grafici più che da pratiche visibili o performative.

Attività e funzioni culturali

Il museo svolge una funzione centrale di conservazione, studio e divulgazione del patrimonio legato al merletto di Alençon. Accanto all'esposizione permanente, promuove attività educative, visite guidate e iniziative di approfondimento storico, spesso in collaborazione con istituzioni culturali e artigianali locali. La trasmissione del sapere avviene prevalentemente in forma istituzionalizzata e regolata, in linea con il riconoscimento UNESCO della tecnica. Rispetto ad altri casi studio, la dimensione sperimentale e contemporanea appare meno centrale, a favore di un'impostazione orientata alla tutela rigorosa e alla legittimazione culturale del merletto come patrimonio d'eccellenza.

Comunicazioni e strumenti di diffusione

La comunicazione del museo adotta un registro sobrio e istituzionale. Sul piano fisico, il racconto è affidato principalmente all'allestimento, ai pannelli informativi e ai materiali editoriali tradizionali, con un uso limitato di strumenti multimediali interattivi. Sul piano digitale, il sito web del museo fornisce informazioni essenziali sulle collezioni, sulle mostre e sulle attività, con un'impostazione orientata alla divulgazione culturale più che al coinvolgimento esperienziale. Anche la presenza sui social media segue una linea comunicativa coerente con il carattere ufficiale dell'istituzione, privilegiando contenuti informativi e celebrativi.

INTERVISTA

Carmela Iavarone

(Fondatrice dell'associazione
Il Merletto di Isernia – L'arte nelle mani)

Come è nata l'associazione "Merletto di Isernia – L'arte nelle mani"?

Il merletto ad Isernia non si faceva più, erano quasi una ventina d'anni che non si lavorava e non si parlava più di quest'arte così nobile ad Isernia. Nel periodo del lockdown, un periodo così buio, io ho fatto la proposta ad un paio di merlettaie che abitavano vicino a me di fare una raccolta di merletti. Questo passaparola ha permesso di riunire circa 300 merlettaie in modo da riportare in vita questa grande arte. Da questo incontro è nata un'opera unica: "L'Albero della felicità". Un albero di natale rivestito con il tombolo, alto 5 metri, composto da centinaia di merletti raffiguranti i luoghi simbolo della città. Porta questo nome perché è il nome più bello che potevamo dare ad una creazione realizzata con il nostro lavoro, fatta in un momento così triste. Volevamo che portasse tanta felicità in tutto il mondo perché questo albero viene portato a chi lo chiede: o solo il merletto o con tutta la struttura. Rappresenta la felicità di un gruppo di donne e bambini che ci hanno lavorato.

Secondo te perchè si è persa la tradizione del tombolo?

La tradizione si è persa perché prima il tombolo si faceva nei vicoletti dove, dopo mangiato, si scendeva tutti giù, come una grande famiglia. Con il borgo del merletto siamo tornati a trenta anni fa quando le donne che vivevano nel centro storico scendevano a fare il tombolo. Si è persa perché alcune persone che vivevano nel centro storico se ne sono andate a vivere in centro, nei palazzi dove difficilmente si può scendere a fare il tombolo come nei vicoli. Si è perso perché il centro storico non rispecchia più la nuova identità della città.

Da dove nasceva, secondo te, l'esigenza di lavorare il merletto a tombolo?

Prima si scendeva giù (nei vicoli) perchè le case erano scure. In poche case riusciva ad entrare il sole, quindi da qui la necessità di lavorare davanti l'uscio della porta, dove c'era la luce. Poi era una necessità bella perché si creava un'atmosfera di famiglia, non come oggi

che ognuno vive per sé. Il problema del vicino era anche un tuo problema, non c'erano segreti, qui si dice che uno "si fa meraviglia"; qualsiasi cosa che oggi era successa a me, domani poteva accadere alla vicina di casa. Quindi il problema era della comunità. Sono cinquantotto anni che abito qui, ci sono nata, abito nella casa paterna e materna di mia nonna perchè qui c'è unione, c'è sensibilità. Se mi affaccio alla finestra e dico: "Oddio mi è successo questo", le persone si avvicinano e ci confrontiamo.

A te chi ha insegnato a fare il tombolo?

Mia nonna, siamo cinque generazioni che lavorano il tombolo. Ho iniziato quando ero piccola. Quello è il posto dove io dovevo lavorare e mi ricordo anche una scena di quando ero ragazza. Avevo sei anni e volevo giocare con gli altri bambini quindi lasciai il tombolo e me ne andai con gli altri a Vico Concezione. Mia madre venne da Vico Pentri, non mi trovò a lavorare e chiese a mia nonna "Dove è andata questa?", perché al tempo si era molto severi. Mia nonna, però, mi voleva coprire e disse che mi aveva mandato a comprare il gelato, ma quando mia mamma venne a controllare io il gelato non ce l'avevo quindi mi prese, mi riportò al mio posto e mi disse: "Se tu vuoi rimanere qui fuori durante il giorno devi lavorare altrimenti torni a casa e fai i servizi".

Quindi tu hai imparato più per necessità che per continuare la tradizione?

Io ho imparato perché i nonni, per tenerti occupata, erano queste le cose che ti facevano fare e che ti insegnavano. Non si poteva andare troppo in giro ed eri costretta a stare vicino alle nonne, alle zie che abitavano tutte qui. Io non ho fatto il tombolo per necessità, perché ho sempre lavorato. Ho lavorato in ospedale quindici anni, poi sono stata una collaboratrice scolastica. Quindi il tombolo, devo dire la verità, all'inizio non mi era tanto simpatico, avevo quasi un rifiuto e mi ricordo una scena in cui lo buttai proprio fuori dalla finestra e mia figlia lo raccolse. Poi mi sono ammalata nel 2012 e un medico mi

disse che io dovevo fare allenamento con la mano sinistra con la pallina di sabbia e lì ricordo di aver pensato "*Ma perchè con la pallina di sabbia quando abbiamo i fuselli?*" E così presi il tombolo. Questa è stata una mia terapia, perché poi il tombolo rilassa quando emette un bellissimo suono che si chiama *Trillare*, un suono che quando tu lavori e senti questo suono vai in estasi. Io lo utilizzo molto quando ho ansia o attacchi di panico per controllarli. Quando faccio il tombolo mi sento con il corpo fermo, comunque seduta, invece con l'anima volo via, non so dare una spiegazione, però è molto bello. Siamo riusciti ad avvicinare tante persone a quest'arte grazie ed insieme alle merlettaie che sono bravissime e che lavorano dall'età di 5 anni, loro che hanno dovuto lavorare proprio per necessità a differenza del caso mio.

Questa è la mia storia di come volevo uscire da quel periodo buio di solitudine. Si doveva comunicare con qualcuno, si sentiva la necessità di creare qualche situazione più accogliente.

Attualmente come state cercando di valorizzare nuovamente il tombolo, con quale tipo di lavorazioni?

Il tombolo in questo momento è molto difficile però stiamo cercando di valorizzarlo in altro modo, attraverso collane, orecchini, io ho addirittura fatto un quadro con un'artista dove lei ha dipinto e io ho fatto delle scarpine dal titolo *Il libero cammino*, poi abbiamo fatto il vestito della Madonna e l'abbiamo regalato alla Curia.

Secondo me il merletto si può ancora salvare, ma insegnando alle persone e spingendole a fare delle piccole lavorazioni e che abbiano dietro un guadagno. Secondo me si devono combinare varie arti con il merletto per sviluppare e far continuare questa vita.

STATO DELL'ARTE

STORIA E STATO AZIENDALE

L'evento denominato "Borgo del Merletto" nasce nell'agosto 2022 per iniziativa dell'Associazione "Il Merletto di Isernia – L'arte nelle mani", costituita in forma di associazione culturale senza fini di lucro e attiva sul territorio con finalità di tutela, promozione e trasmissione del patrimonio immateriale legato al merletto a tombolo.

Dalla prima edizione, l'evento è stato riconfermato ogni anno arrivando alla quarta edizione del 2025. L'evento si svolge nel periodo estivo, generalmente tra la metà di luglio e la fine di settembre, con una durata variabile da alcune settimane a più mesi, in base alle edizioni. La collocazione temporale non è casuale: coincide con la stagione turistica e con il Settembre Isernino, rassegna storica di appuntamenti civili, religiosi e culturali della città, in cui il Borgo si inserisce come evento di punta. Eccezionalmente nel 2024 è stata realizzata anche un'edizione speciale, in versione ridotta, durante il periodo natalizio. L'ultima edizione svolta, si è tenuta dal 13 Luglio, fino al 14 Settembre.

La struttura organizzativa, fondata sul volontariato e sulla partecipazione delle maestre merlettaie e degli appassionati, consente all'associazione di svolgere un ruolo di presidio culturale e sociale, favorendo l'integrazione tra comunità locale, istituzioni e circuiti turistico-culturali. Attraverso laboratori, mostre itineranti, collaborazioni con istituzioni scolastiche e la partecipazione a progetti di carattere nazionale e internazionale, essa promuove la conoscenza del tombolo sia come patrimonio identitario sia come risorsa creativa contemporanea. L'azione dell'associazione si configura pertanto come un ponte intergenerazionale, capace di coniugare memoria storica e innovazione e di restituire dignità sociale ed economica a un sapere che rischiava l'oblio.

LA MOSTRA EVENTO

La struttura

Il centro storico di Isernia diviene scenario museale a cielo aperto: vicoli, piazzette e cortili si trasformano in luoghi espositivi e performativi, restituendo alla città la funzione di spazio comunitario vivo e condiviso. Tra gli spazi principali figurano Vico Concezione, Vico Pentri e la piazzetta adiacente alla Fontana Fraterna, luoghi simbolici che fungono da vere e proprie "stanze" del percorso museale diffuso.

L'allestimento si articola in sette botteghe, ciascuna concepita come una micro-esperienza tematica che consente al visitatore di accostarsi ai molteplici aspetti della tradizione merlettiera. Alcune botteghe ospitano corredi e manufatti storici, tra cui lenzuola, tovaglie e veli cerimoniali databili all'Ottocento, esposti con un taglio museografico che ne evidenzia il valore culturale e simbolico. Altre sono dedicate alle dimostrazioni pratiche, dove le maestre merlettaie lavorano il tombolo in tempo reale, illustrando la complessità dei disegni, la manualità necessaria e la funzione di ciascun fusello. Una sezione è riservata agli atelier didattici, pensati per coinvolgere i visitatori in esercitazioni guidate, offrendo la possibilità di apprendere i primi rudimenti della tecnica. Non mancano infine botteghe più sperimentali, in cui il merletto viene reinterpretato in chiave contemporanea, ad esempio attraverso l'inserimento in oggetti di design o installazioni artistiche.

Questa articolazione consente di proporre un percorso a più livelli: contemplativo, attraverso la fruizione dei pezzi storici; esperienziale, grazie all'interazione diretta con le merlettaie; e formativo, con attività laboratoriali per adulti e bambini. L'insieme genera un ambiente immersivo, in cui il merletto non viene soltanto osservato, ma anche vissuto come patrimonio vivo.

Un elemento iconico è l'"Albero della felicità", installazione monumentale realizzata interamente al tombolo che funge da simbolo visivo e identitario della manifestazione. Collocato in una delle piazze centrali, esso rappresenta il legame tra tradizione e rinnovamento, diventando il fulcro attorno a cui si sviluppa l'intero itinerario esperienziale.

Programma e eventi

Il Borgo del Merletto si configura come una rassegna espositiva dedicata alla tradizione tessile di Isernia e si propone come un palinsesto esperienziale, in cui la memoria artigianale dialoga con linguaggi e pratiche contemporanee. L'evento si caratterizza per la capacità di combinare momenti performativi e attività innovative, calibrate per intercettare pubblici eterogenei, sia locali che esterni al territorio. In questo quadro, assumono particolare rilevanza quattro format che, nelle ultime edizioni, si sono imposti come elementi chiave della narrazione culturale costruita attorno alla manifestazione, ciascuno con una funzione specifica nella valorizzazione e reinterpretazione del merletto.

Inaugurazione

La giornata che decreta l'inizio della manifestazione. Tra le attività si annoverano cortei rievocativi per le vie del centro storico, accompagnati da canti e danze della tradizione popolare, che ricostruiscono elementi della memoria collettiva e dell'identità locale.

Maratona del merletto

Rappresenta una delle iniziative più rilevanti del programma. L'attività consiste nell'esecuzione continuativa, da parte di più merlettaie, di uno stesso disegno al tombolo, portato avanti collettivamente per un arco temporale prolungato. Tale impostazione mette in evidenza aspetti caratteristici della pratica, quali precisione, ripetitività e costanza del gesto, e consente di osservare in modo diretto la dimensione tecnica del lavoro artigianale. La maratona, oltre a possedere un valore dimostrativo, si configura come strumento di documentazione e trasmissione pubblica di un sapere tradizionalmente legato a contesti privati o comunitari ristretti.

Bimbi al borgo

Bimbi al Borgo è la sezione dell'evento interamente dedicata ai bambini. La giornata propone laboratori creativi, attività introduttive al tombolo e giochi ispirati alla tradizione, con l'obiettivo di trasmettere la conoscenza del merletto in una forma accessibile. L'iniziativa mira non solo ad avvicinare i bambini a una pratica complessa, ma anche a stimolare curiosità, manualità e consapevolezza culturale.

Yoga a suon di fuselli

L'attività combina la pratica meditativa dello yoga con il ritmo generato dal gesto manuale del merletto, il cosiddetto "trillare", in cui i fuselli assumono la funzione di strumenti sonori. Tale proposta costituisce un esempio significativo di come il Borgo del Merletto sperimenti modalità innovative senza recidere il legame con la tradizione: il gesto antico viene interpretato come esperienza di benessere e armonizzazione mente-corpo, aprendo al contempo nuove possibilità di coinvolgimento per un pubblico giovane e non necessariamente vicino al mondo dell'artigianato tessile.


L'arte nelle mani
PoZZoGLIA










mostrazione





STAKEHOLDER

"Borgo del merletto" è un ecosistema culturale vivo, in cui tradizione artigianale, comunità locale e istituzioni si intrecciano in un equilibrio complesso. La valorizzazione di questo patrimonio immateriale richiede infatti il riconoscimento dei diversi soggetti che, a vario titolo, ne determinano la vitalità, la trasmissione e le prospettive future. Questi possono essere suddivisi in diverse categorie.

Interni

L'associazione

"Il merletto di Isernia - l'Arte nelle mani", è l'associazione organizzatrice e promotrice dell'evento e rappresenta l'attore centrale del sistema di stakeholder. La sua missione è la valorizzazione e la salvaguardia del merletto a tombolo quale patrimonio immateriale, perseguita attraverso attività di promozione culturale, laboratori, eventi espositivi e iniziative di divulgazione. Il ruolo dell'associazione si caratterizza per una responsabilità estesa e trasversale che abbraccia ogni fase della mostra: dalla pianificazione dei contenuti all'allestimento, dalla selezione delle opere alla gestione logistica, fino alle attività di comunicazione e promozione. Oltre alla dimensione organizzativa, l'associazione contribuisce anche in termini economici, sostenendo parte delle spese necessarie alla realizzazione dell'evento.

Le merlettaie

Una componente fondamentale dell'associazione è rappresentata dalle merlettaie iscritte, che costituiscono il nucleo operativo e identitario dell'organizzazione. Attualmente l'associazione riunisce circa 300 merlettaie provenienti da Isernia e dalla sua provincia, dato che testimonia un radicamento significativo nel territorio. Oltre a contribuire con la propria produzione artigianale, le merlettaie partecipano attivamente alle attività espositive e dimostrative connesse alla mostra, assumendo un ruolo rilevante nella trasmissione del sapere tecnico e nell'offerta culturale proposta al pubblico.

I volontari

I volontari collaborano alla buona riuscita dell'evento. Questi soggetti, pur non essendo direttamente coinvolti nella produzione artigianale, contribuiscono in maniera essenziale alla gestione e alla comunicazione dell'iniziativa, tra cui la gestione dei canali di comunicazione, la promozione dell'evento presso il pubblico e i media.

Esterni

Finanziatori e partner

Attività commerciali: attualmente si contano alcuni sponsor tecnici, tutti costituiti da attività commerciali locali che mettono a disposizione le proprie risorse a supporto dell'evento. Il loro contributo riguarda, ad esempio, materiali per l'allestimento, supporti logistici, attrezzature funzionali alla realizzazione delle esposizioni e, in alcuni casi, prodotti gastronomici offerti a titolo gratuito per facilitare l'accoglienza dei visitatori e la fruizione dell'evento. La partecipazione degli sponsor tecnici consente di ridurre i costi organizzativi e di garantire la sostenibilità operativa dell'evento, rappresentando al contempo un legame diretto tra la manifestazione e il tessuto economico del territorio. Gli sponsor tecnici vengono generalmente riconosciuti come tali attraverso comunicazioni ufficiali, materiali promozionali e segnalazioni durante le giornate di mostra, consolidando la visibilità del loro contributo.

Le istituzioni pubbliche: il loro coinvolgimento si manifesta principalmente attraverso contributi economici finalizzati al sostegno della manifestazione, garantendo parte delle risorse necessarie alla sua realizzazione. Oltre al supporto finanziario, le istituzioni partecipano attivamente ad alcuni momenti ufficiali della mostra, in particolare alle cerimonie di inaugurazione e di chiusura. La loro presenza conferisce legittimazione istituzionale all'iniziativa, rafforzando la percezione del merletto a tombolo come patrimonio culturale rilevante e riconosciuto a livello locale.

Disseminazione della cultura

I *media locali e nazionali*: pur non partecipando direttamente alla gestione organizzativa, assumono un ruolo strategico nella disseminazione culturale e nella diffusione delle informazioni relative all'iniziativa. La copertura mediatica contribuisce alla visibilità dell'evento, documentando le attività espositive, le dimostrazioni artigianali e i momenti istituzionali, e rafforza la legittimazione culturale del merletto a tombolo quale patrimonio identitario del territorio. La disseminazione attraverso i media favorisce altresì il riconoscimento dell'iniziativa a livello locale e nazionale, ampliandone l'impatto culturale e turistico. Il rapporto con i media permette di raggiungere diversi segmenti di pubblico: a livello locale, facilita la partecipazione della comunità e il coinvolgimento degli attori territoriali; a livello nazionale, contribuisce alla costruzione di una percezione di rilevanza culturale più ampia, aumentando la risonanza e il prestigio dell'iniziativa. Tra i media nazionali più importanti si distingue il programma di Rai Uno dal titolo *Uno Mattina estate*, che ha riportato un servizio di approfondimento riguardante il borgo e l'iniziativa.

Festival connessi: l'associazione ha instaurato collaborazioni stabili con altre associazioni ed enti che, analogamente, operano per la valorizzazione della tradizione dei merletti attraverso festival e attività didattiche. Questi rapporti hanno incluso la partecipazione di rappresentanti di tali realtà alla cerimonia di inaugurazione dell'evento, favorendo uno scambio diretto di esperienze e pratiche culturali. Tali collaborazioni contribuiscono a rafforzare la visibilità internazionale dell'iniziativa, consolidano la sua legittimazione culturale e agevolano lo sviluppo di partnership strategiche con altre organizzazioni del settore. La connessione con festival e manifestazioni europee permette inoltre di collocare il borgo del merletto in un contesto più ampio, stimolando il confronto metodologico e promuovendo buone pratiche nella gestione, nella comunicazione e nella valorizzazione dei patrimoni artigianali.

Proloco, Info point turistico e tour operator: tali soggetti contribuiscono in modo significativo alla valorizzazione dell'iniziativa indirizzando i flussi turistici verso il borgo del merletto e includendolo nei percorsi di visita del territorio. Il loro intervento si traduce non solo in un aumento della partecipazione all'evento, ma anche in una maggiore integrazione del borgo nel più ampio

sistema di offerta culturale e turistica della città. In questo senso, agiscono come facilitatori di accesso e fruizione, promuovendo l'iniziativa attraverso canali informativi e reti commerciali già consolidate.

Visitatori

La composizione è eterogenea e può essere ricondotta a diverse categorie di visitatori.

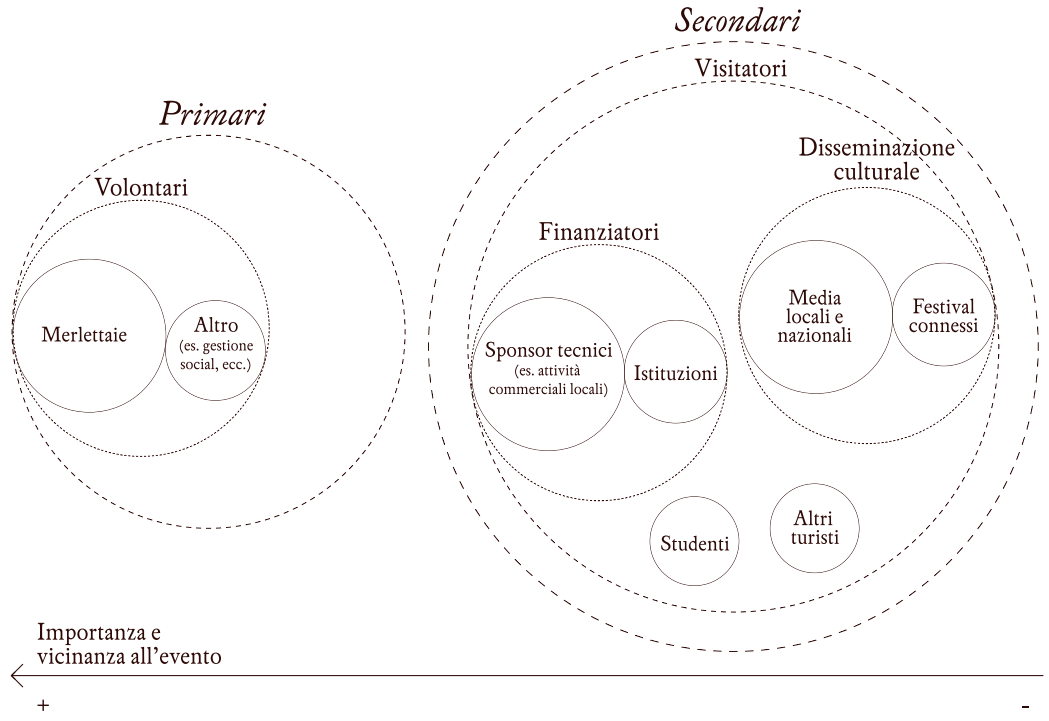
Studenti: partecipano principalmente attraverso iniziative scolastiche e visite guidate, con un ruolo formativo e didattico. Non esiste una fascia di età specifica in quanto per ogni classe viene realizzata una visita mirata e specifica.

Turisti: orientati verso un turismo di nicchia, interessati a esperienze autentiche in piccoli borghi, lontano dalle grandi città d'arte affollate; appassionati di artigianato e studiosi, attratti dalla specificità della tradizione del merletto a tombolo e dalle sue dinamiche di trasmissione culturale. Generalmente questi sono visitatori occasionali, provenienti sia dal territorio locale sia da altre regioni, che partecipano alle attività espositive e laboratoriali durante i giorni della manifestazione.

Popolazione locale

I *residenti:* subiscono l'iniziativa nel duplice senso di essere esposti alle conseguenze pratiche, quali l'aumento dei flussi turistici, le variazioni nella fruizione degli spazi pubblici e le trasformazioni temporanee dell'assetto cittadino, e, al contempo, di beneficiare della valorizzazione complessiva del territorio, che si traduce in una maggiore visibilità per Isernia e in un rafforzamento del legame identitario con il patrimonio.

Commercianti, alberghi e ristoratori: costituiscono una parte importante degli stakeholder in quanto beneficiano attraverso un ritorno economico dovuto allo sviluppo del turismo nella zona.



ANALISI SWOT

Strengths

→ *Patrimonio immateriale unico*
Il merletto a tombolo di Isernia è una tradizione riconosciuta e radicata, che conferisce autenticità e valore identitario all'evento.

→ *Forte radicamento territoriale*
L'evento è percepito come espressione della comunità e della cultura locale, rafforzando il legame identitario.

→ *Coinvolgimento diretto delle merlettaie*
La presenza attiva di circa 300 artigiane locali offre un'esperienza autentica e interattiva, trasformando il centro storico in un laboratorio a cielo aperto.

→ *Carattere esperienziale*
Dimostrazioni dal vivo, laboratori e interazioni dirette con le artigiane permettono un turismo partecipativo.

Weaknesses

→ *Limitata infrastrutturazione turistica*
Carenze in termini di servizi di accoglienza, trasporti e strutture ricettive, che riducono l'attrattività per i visitatori che vengono da lontano.

→ *Dipendenza dal volontariato*
Gran parte dell'organizzazione si basa sull'impegno di volontari e associazioni, rendendo la sostenibilità a lungo termine fragile.

→ *Comunicazione frammentaria*
Assenza di una strategia digitale strutturata e di un brand identity coordinato, con conseguente difficoltà nel posizionamento competitivo.

Opportunities

→ *Turismo di nicchia e slow tourism*
Crescente interesse verso esperienze autentiche in piccoli borghi, lontano dalle mete turistiche convenzionali.

→ *Reti europee e festival connessi*
Possibilità di attivare partenariati internazionali per ampliare la visibilità e lo scambio culturale.

→ *Digitalizzazione e storytelling*
Sviluppo di piattaforme digitali, social media e archivi interattivi per raggiungere pubblici più ampi e giovani.

→ *Valorizzazione integrata del territorio*
Possibilità di legare l'evento ad altre attrazioni locali (enogastronomia, natura, itinerari storici) creando pacchetti turistici completi.

→ *Sostegno istituzionale e finanziamenti culturali*
Opportunità di attingere a fondi europei, nazionali e regionali per la salvaguardia del patrimonio immateriale.

Threats

→ *Declino generazionale*
Progressiva riduzione del numero di merlettaie e difficoltà nel trasmettere il sapere artigianale alle nuove generazioni.

→ *Competizione con altri eventi culturali*
Rischio che manifestazioni più grandi e strutturate attraggano maggiore attenzione mediatica e turistica.

→ *Fragilità economica*
Dipendenza da contributi pubblici e sponsor locali che potrebbero ridursi in futuro.

→ *Cambiamenti sociali e culturali*
Progressiva perdita di interesse delle nuove generazioni verso le tradizioni artigianali se non rinnovate in chiave contemporanea.

COMUNICAZIONE ATTUALE

Comunicazione attraverso mezzi digitali

Sito web

La comunicazione del Borgo del Merletto è legata al sito web dell'associazione promotrice, che costituisce uno dei principali canali informativi digitali. Dall'analisi della piattaforma è stato possibile evidenziare alcune criticità legate alla strutturazione dei contenuti e alla visibilità dell'iniziativa.

All'interno del sito non è, infatti, presente una sezione dedicata esclusivamente al Borgo del Merletto. L'evento è menzionato unicamente all'interno di un paragrafo generale, nel quale viene presentato come una delle molteplici attività promosse dall'associazione. Questa scelta contribuisce a ridurre la riconoscibilità e l'autonomia comunicativa del progetto, che appare come un'iniziativa secondaria piuttosto che come una delle manifestazioni identitarie del territorio.

In apertura del sito compare, tuttavia, un banner ufficiale che presenta in modo immediato le locandine dei singoli eventi legati al Borgo del Merletto. Tale elemento visivo contribuisce a richiamare l'attenzione dell'utente e a segnalare la presenza di un'attività di rilievo.

Dal punto di vista formale, la piattaforma adotta una linea visiva coerente, caratterizzata da una palette cromatica armonica e da una certa uniformità grafica, in linea con l'identità complessiva dell'associazione. Ciononostante la gerarchia delle informazioni risulta meno definita: i contenuti non sempre sono organizzati secondo un ordine di priorità comunicativa, e ciò può compromettere la fruibilità complessiva e la chiarezza del messaggio.

Instagram e Facebook

Per la comunicazione social l'associazione opera simultaneamente su Facebook e Instagram. Anche in questo caso, come per il sito web, non esiste una pagina o un profilo esclusivamente dedicato all'evento: la sua presenza digitale si inserisce all'interno della comunicazione più ampia dell'associazione.

Questa scelta, se da un lato può sembrare limitante per la costruzione di un'identità autonoma, dall'altro rappresenta una strategia potenzialmente positiva, poiché evita la dispersione di contenuti e la creazione di profili paralleli difficili da gestire.

Crossposting e differenze di piattaforma

L'attività social si basa su una logica di crossposting: i contenuti pubblicati su Instagram vengono condivisi anche su Facebook, garantendo uniformità nella diffusione delle informazioni. Facebook risulta il canale più ricco e articolato, poiché include non solo i post originali dell'associazione, ma anche i contenuti derivanti dai tag di altri utenti, come condivisioni, menzioni e articoli di giornale che citano il Borgo del Merletto. Questa dimensione "partecipativa" conferisce alla pagina Facebook un carattere più dinamico e corale. La maggiore vitalità di Facebook è probabilmente legata anche alla composizione del target: la piattaforma, a differenza di Instagram, raggiunge prevalentemente un pubblico adulto e anziano, ovvero la fascia d'età che mostra maggiore interesse verso il tema.

Differenze contenutistiche e qualità dei materiali

Tra i due canali emergono alcune discrepanze nei contenuti pubblicati. Ad esempio, la locandina della Maratona del Merletto risulta disponibile sul sito web e su Facebook, ma non è presente su Instagram, a conferma di una gestione non del tutto omogenea della comunicazione visiva.

Su entrambe le piattaforme si osserva un uso intensivo di materiali video, soprattutto sotto forma di reel e video narrativi, particolarmente efficaci per mostrare le lavorazioni artigianali, i gesti delle merlettaie e l'atmosfera del borgo. La qualità tecnica elevata di questi contenuti — sia in termini di riprese che di montaggio — rappresenta uno degli aspetti più riusciti della comunicazione digitale: i video generano infatti alto engagement e trasmettono in modo diretto la dimensione esperienziale dell'evento.

Identità visiva e coerenza comunicativa

Nonostante la buona qualità dei materiali, la comunicazione social del Borgo del Merletto mostra una debolezza sul piano dell'identità visiva. L'evento non possiede un sistema visivo stabile o riconoscibile nel tempo: l'immagine coordinata cambia di anno in anno, rendendo difficile la costruzione di un immaginario coerente e immediatamente identificabile.

L'edizione più recente risulta la più coerente e curata dal punto di vista visivo, mostrando una maggiore attenzione alla composizione grafica, all'uso del colore e alla continuità iconografica. Ciononostante, l'assenza di una linea visiva codificata — replicabile su sito, locandine, social e materiali cartacei — limita l'efficacia del riconoscimento del marchio-evento nel lungo periodo.

Coinvolgimento del pubblico

L'analisi delle interazioni (like, commenti e condivisioni) mostra un coinvolgimento prevalentemente adulto, con scarsa partecipazione da parte delle fasce più giovani. Questo dato suggerisce che il Borgo del Merletto venga percepito come un evento legato alla tradizione, più che come un'esperienza culturale contemporanea o intergenerazionale.

Sarebbe quindi auspicabile una strategia di comunicazione mirata ai giovani, capace di coniugare la tradizione artigianale con linguaggi visivi e narrativi più attuali.

Comunicazione attraverso mezzi fisici

Accanto alla presenza digitale, la comunicazione del Borgo del Merletto si articola anche attraverso una serie di applicativi fisici che contribuiscono a definire l'immagine pubblica dell'evento e a orientare i visitatori lungo il percorso espositivo.

Le brochure e i pannelli informativi rappresentano gli strumenti principali di mediazione culturale dell'evento. Essi offrono al visitatore una sintesi dei contenuti espositivi e una guida alla comprensione del merletto come patrimonio materiale e immateriale.

La presenza delle bandiere collocate lungo il percorso cittadino costituisce un tentativo interessante di espandere la comunicazione dell'evento oltre gli spazi espositivi, integrandola nel tessuto urbano. Le bandiere, che segnalano il tragitto tra le varie tappe del borgo, contribuiscono alla visibilità fisica e ambientale dell'iniziativa, trasformando temporaneamente la città in un contenitore narrativo diffuso. Le bandiere aiutano a dare una direzione alla visita insieme al pannello con la mappa del borgo.

Tra gli elementi più informali, ma comunque significativi sul piano comunicativo, si annoverano le magliette indossate dai volontari, le cartoline promozionali e gli adesivi utilizzati per la chiusura dei pacchetti nello store.

Ogni supporto, pur rispondendo a una funzione specifica (informativa, orientativa, identificativa o promozionale), si colloca all'interno di un sistema visivo eterogeneo, privo di una chiara identità coordinata. Ogni elemento risente della frammentazione grafica generale, poiché non sembrano derivare da un sistema visivo unitario, ma da scelte episodiche e autonome.






Comune di Isernia




L'arte nelle mani.



IL PROGETTO

Borgo del Merletto di Isernia nasce come un progetto di rigenerazione culturale che mette in relazione tradizione, pratica artistica e comunità locale. L'obiettivo è ridare spazio e valore a un sapere antico profondamente legato al territorio isernino, andando oltre l'idea di un semplice luogo espositivo. Il centro storico diventa così un ambiente vivo e partecipato, in cui i gesti del passato continuano a essere trasmessi e l'identità del luogo si rafforza attraverso l'esperienza condivisa.

LINEE GUIDA

Ogni progetto di valorizzazione culturale richiede radici profonde per poter guardare al futuro con consapevolezza. La nostra identità non è statica, ma si fonda su un equilibrio dinamico, una convergenza costante tra ciò che ci è stato tramandato e ciò che viviamo quotidianamente.

Per orientare le nostre azioni e dare un senso condiviso al progetto, sono stati individuati tre punti cardine, tre prospettive che definiscono il nostro orizzonte progettuale.

Tradizione

Diffondere le proprie radici significa rendere condivisibile ciò che ci ha formati, portare alla luce il patrimonio di gesti, saperi e simboli che costituisce l'identità di una comunità. Nel caso delle pratiche artigianali, la trasmissione del sapere è sia un atto culturale che affettivo: è il passaggio di un linguaggio, di una memoria incarnata nei materiali e nelle mani. Far conoscere le proprie radici non è solo un gesto di conservazione, ma di apertura, un modo per riaffermare la propria esistenza nel mondo contemporaneo e per rinnovare il legame tra passato e presente.

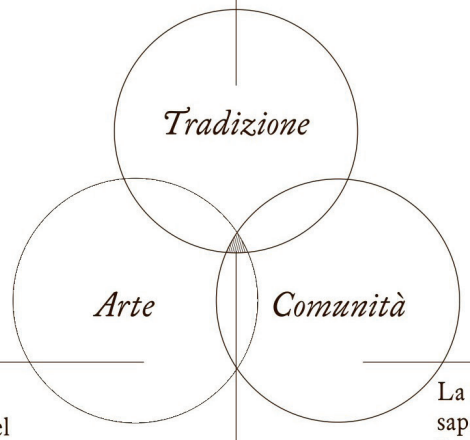
Arte

L'arte, in questo contesto, si manifesta come continuità del gesto. La manualità diventa linguaggio, e la ripetizione dei movimenti nel tempo si trasforma in una forma di meditazione, di racconto silenzioso. Ogni intreccio, nodo o filo racchiude la storia di chi lo ha realizzato, ma anche quella del luogo e della cultura che lo ha generato. L'arte artigianale non cerca l'unicità dell'opera, bensì la profondità del processo: è la ritualità del fare che custodisce l'anima di un popolo. Così il gesto, reiterato e tramandato, diventa atto poetico e identitario, una traccia viva di memoria che si rinnova ogni volta che una mano riprende quel movimento.

Comunità

La comunità è il luogo dove il sapere prende forma collettiva. Il borgo, con le sue strade strette e i suoi ritmi lenti, diventa metafora di un organismo condiviso: ogni persona è parte di un intreccio più grande, dove l'arte unisce, aggrega e dà senso al vivere insieme. Attorno a un'arte si costruisce un sistema di relazioni, solidarietà e riconoscimento reciproco. La dimensione comunitaria restituisce valore sociale al gesto individuale: ciò che nasce tra le mani di una persona appartiene, in fondo, a tutti. In questo modo, il borgo non è solo spazio fisico, ma luogo simbolico di appartenenza, un laboratorio vivente in cui la tradizione si rigenera attraverso il dialogo e la partecipazione.

Diffondere le proprie radici significa rendere condivisibile ciò che ci ha formati, portare alla luce il patrimonio di gesti, saperi e simboli che costituisce l'identità di una comunità.



L'arte, in questo contesto, si manifesta come continuità del gesto. La manualità diventa linguaggio e la ripetizione dei movimenti nel tempo si trasforma in una forma di meditazione, di racconto silenzioso.

La comunità è il luogo dove il sapere prende forma collettiva. La dimensione comunitaria restituisce valore sociale al gesto individuale. In questo modo, il borgo rappresenta un luogo simbolico di appartenenza.

Dall'unione di queste tre linee guida nasce un ecosistema culturale autonomo, dove il patrimonio e l'artigianalità diventa motore di sviluppo, identità e benessere per chi abita il centro storico oggi.

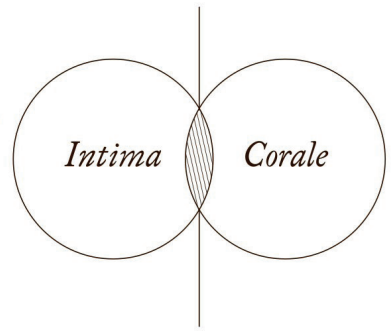
TONE OF VOICE

Il tone of voice è pensato per raccontare una storia. Le parole sono scelte con attenzione per accogliere il visitatore e accompagnarlo in un contesto fatto di tradizioni ed esperienze vissute. La narrazione cerca un coinvolgimento profondo, intimo, che nasce dalle singole voci ma si apre a una dimensione condivisa.

È attraverso il racconto che le storie prendono forma, che le voci diventano memoria e che il sapere si tramanda. Raccontare significa restituire vita a gesti, persone e luoghi, trasformando l'esperienza individuale in una trama collettiva.

Narrazione

L'intimità sta nel tono empatico, nella capacità di ascolto, nella restituzione sincera e non spettacolarizzata di stralci di vita quotidiana.



Ogni voce, pur mantenendo la propria autenticità, si intreccia con le altre, componendo un racconto condiviso, vivo, comunitario.

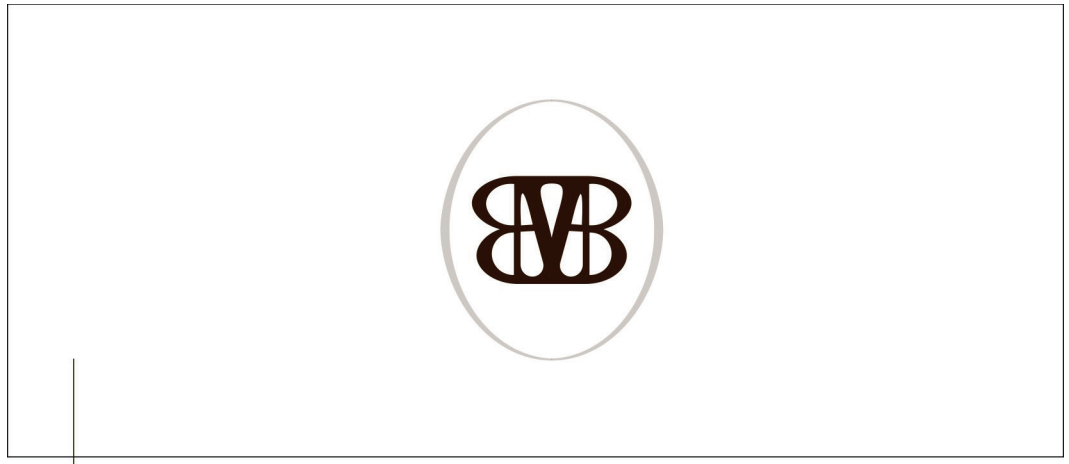
Immersione

L'uso di un linguaggio semplice, concreto e vicino al parlato permette l'immedesimazione e favorisce un'esperienza partecipativa. Il racconto diventa quindi un mezzo per far "entrare" le persone nel luogo, per far percepire l'atmosfera, i ritmi e le relazioni che lo caratterizzano.

IL LOGO

L’obiettivo del logo è quello di creare un sistema simile a quello di uno stemma, un sigillo che richiamasse molto alla tradizione di una casata. L’intento era quello identificativo, un modo per dichiarare appartenenza e continuità, per immedesimarsi e riconoscere una comunità e quindi una storia legata ad essa. Inoltre in questo modo si voleva prendere un po’ una distanza dalla logica di branding contemporaneo.

BORGO DEL
MERLETTO
ISERNIA



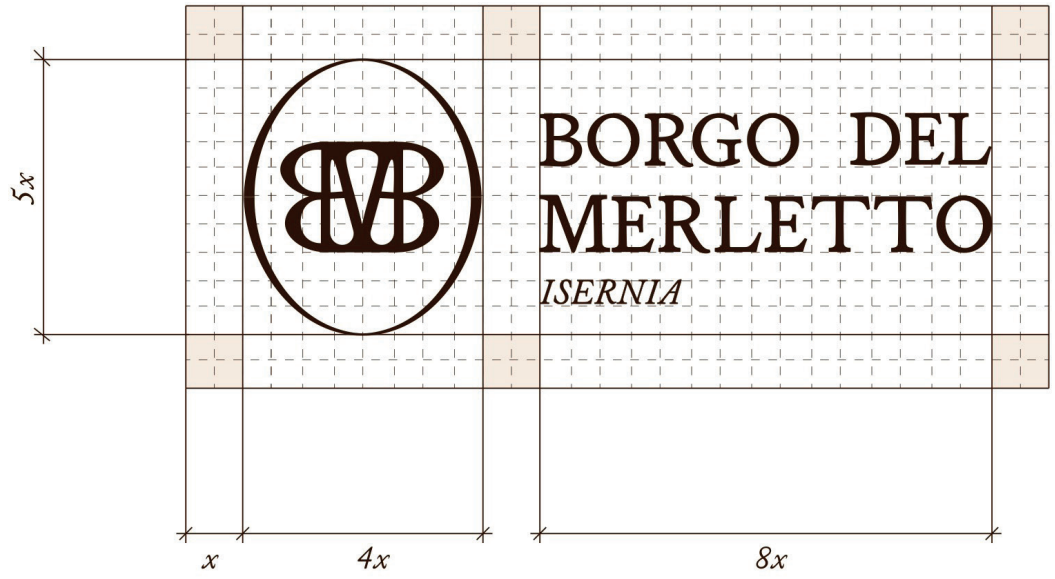
Marchio centrale

Il pittogramma è costruito sulla fusione delle lettere “B” e “M”, iniziali di “Borgo del Merletto”. Le due forme si uniscono in una composizione simmetrica, creando un segno unico che rappresenta l’unione tra il luogo e la sua tradizione artigianale. I rigonfiamenti della lettera "B" sono stati ridisegnati ispirandosi direttamente alle architetture del centro storico: le curve riprendono il profilo degli archi in pietra degli usci delle abitazioni.

Marchio esterno

L’ovale esterno funge da cornice e sigillo, richiamando l’idea di marchio di bottega e sottolineando l’autenticità del saper fare locale e l’idea di un insieme chiuso quale può essere quello del borgo. Inoltre i rigonfiamenti caratterizzanti delle due B vogliono richiamare alla memoria la forma degli usci delle porte tipici del centro Storico di Isernia.





BORGO DEL
MERLETTO
ISERNIA

Logo di dimensioni grandi

BORGO DEL
MERLETTO
ISERNIA

Logo di dimensioni medio-grandi

BORGO DEL
MERLETTO
ISERNIA

Logo di dimensioni medie

BORGO DEL
MERLETTO
ISERNIA

Logo di dimensioni piccole

BORGO DEL
MERLETTO
ISERNIA

MAI modificare il logotipo distorcendone la forma

BORGO DEL
MERLETTO

MAI spostare o ruotare il marchio

BORGO DEL
MERLETTO
ISERNIA

MAI modificare il font del marchio

BORGO DEL
MERLETTO
ISERNIA

MAI modificare il font del marchio

COLORI

Il colori scelti per questo progetto sono fortemente legati al contesto progettuale. Ne sono stati scelti tre principali: il marrone, l'avorio e l'azzurro. Ad ognuno di questi è stato assegnato un nome basato sulla provenienza.

Il marrone legno è stato ispirato dal colore del materiale dei fuselli, della seduta e del sostegno su cui poggia il "pallone". Il legno in generale rappresenta una figura chiave nella realizzazione della strumentazione base per la creazione del merletto.

Segue il colore avorio, denominato bianco lino. Molto spesso infatti il tipo di filato utilizzato era quello del lino, soprattutto per le applicazioni dei merletti sui tessuti.

Infine l'azzurro, da sempre collegato e riconosciuto come il colore della città di Isernia.

Marrone legno

Richiama il legno dei fuselli e dei telai. È il colore della terra e della memoria, radicato e umano.

#351303

Azzurro Isernia

La città di Isernia è sempre associata al colore azzurro.

#B2CBE9

Bianco lino

Tonalità naturale dei filati non sbiancati. Evoca la trama del merletto.

#F8EFE8

TIPOGRAFIA

Per questo progetto il font utilizzato è Analogia. La scelta di questo risponde all'esigenza di un linguaggio visivo raffinato ma accessibile, capace di richiamare la tradizione tipografica classica e allo stesso tempo di dialogare con una sensibilità contemporanea, in linea con il concetto di recupero e attualizzazione del sapere artigianale.

Non è stato necessario inserirne uno secondario perché il font scelto risponde a tutte le esigenze comunicative del progetto, adattandosi alle diverse gerarchie testuali. Per i titoli principali, ad esempio, viene utilizzato il maiuscolo sottolineato, che conferisce peso e riconoscibilità. I sottotitoli sono impostati in corsivo, per distinguersi dal corpo del testo senza appesantire la lettura. Le informazioni più rilevanti, invece, sono evidenziate in maiuscolo ma con dimensione più contenuta, garantendo un equilibrio tra evidenza e leggibilità.

TITOLO Regular

Sottotitolo Italic

INFORMAZIONI IMPORTANTI Regular

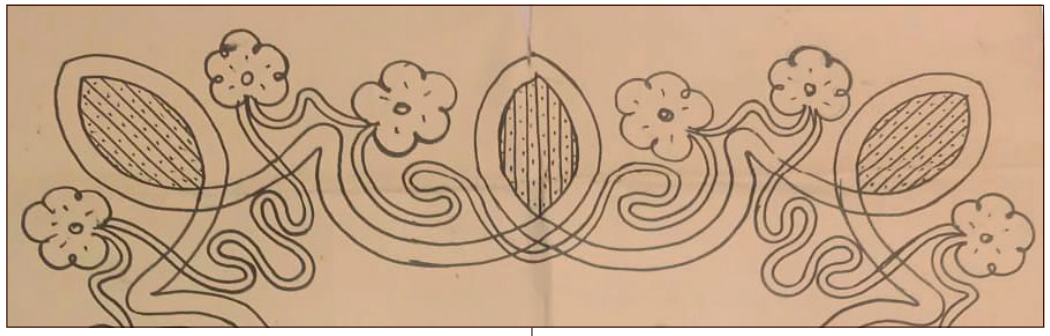
Corpo testo Regular

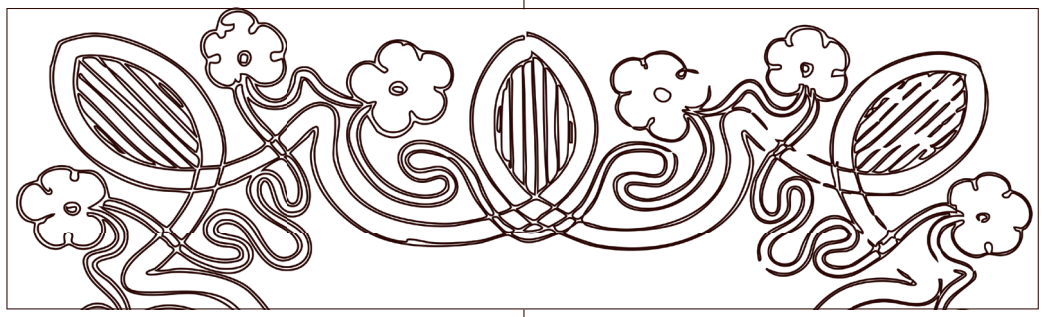
CONCEPT

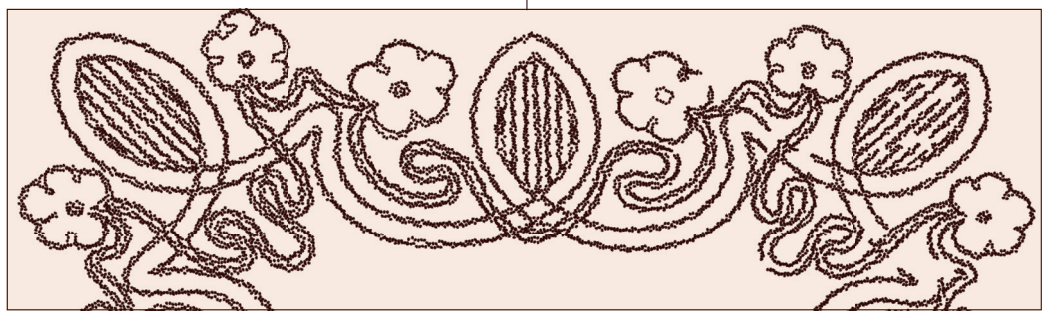
L’idea alla base del concept nasce da una lunga ricerca per individuare il vero filo conduttore del progetto. Era necessario slegarsi dall’estetica e dalla rappresentazione del merletto finito, ma bisognava riconoscere un elemento che raccontasse la storia e la fatica che ci sono dietro. La risposta è arrivata osservando un dettaglio tecnico spesso trascurato: il segno lasciato dagli spilli.

In passato, i cartoni preparatori erano risorse preziose: non venivano buttati via dopo un solo utilizzo, ma riutilizzati il più possibile. Ogni spillo, necessario per guidare l’intreccio, lasciava un piccolo foro. A lungo andare, questi fori, spesso vicinissimi tra loro, finivano per lacerare la carta, segnando il limite fisico dell’uso e del riuso. Dietro a quei buchi c’è quindi una mentalità antica, legata al valore dei materiali e alla ciclicità del lavoro.

L’idea è quindi quella di tradurre visivamente questa logica. Le trame grafiche nascono ricalcando i disegni originali del tombolo, ma rielaborandoli in digitale attraverso una sequenza di punti anziché linee continue. Questi punti richiamano esplicitamente i fori degli spilli. In questo modo, l’identità visiva non mostra solo il prodotto finale, ma rivela il processo costruttivo, mettendo al centro il tempo e la cura necessari per crearlo.



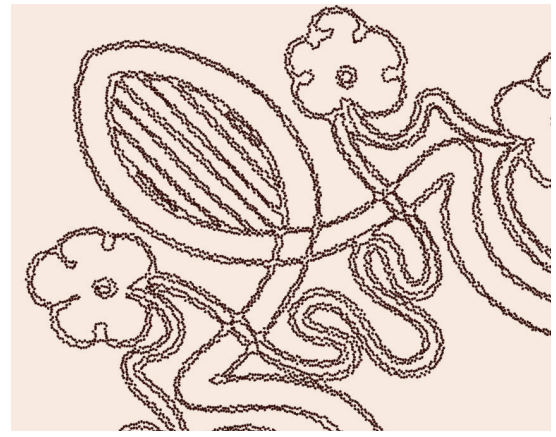




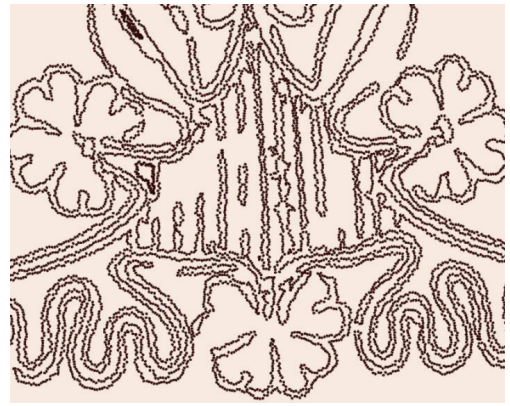
Gestione dei punti

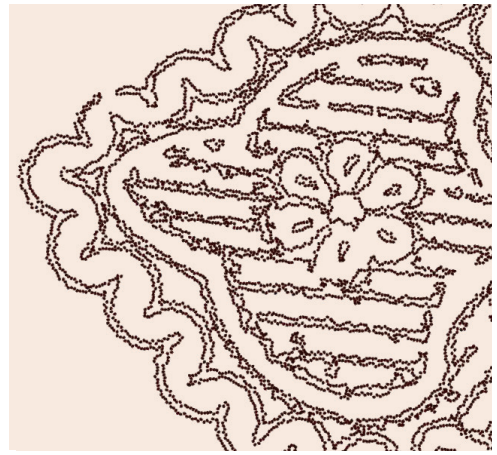
Spazio	100%	*Angolazione*	180°
Oscillazione	40%	*Rotazione*	180°
Dimensione	0%		

→









BORGO DEL MERLETTO

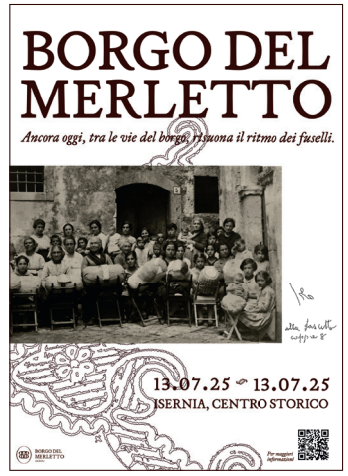
Ancora oggi, tra le vie del borgo,
risuona il ritmo dei fuselli.



AFFISSIONI

La declinazione del sistema di identità visiva sui supporti di affissione rappresenta il principale punto di contatto tra l'evento e lo spazio urbano. Il layout dei manifesti è stato progettato per comunicare in modo immediato la dualità del progetto: il rigore della tradizione storica e la vivacità del processo creativo artigianale.







Fotografie d'archivio

Mostrare il merletto evitando una rappresentazione folkloristica e sottolineando invece la continuità del gesto artigianale nel tempo.

Immagine di gruppo

Mostrare un gruppo di donne e non un singolo in modo da sottolineare il valore sociale del merletto: un momento di aggregazione e condivisione che il progetto mira a recuperare nel contesto contemporaneo.

Appunti scritti

Presenza di appunti presi durante la lavorazione del tombolo o le correzioni su un disegno tecnico. L'intento è quello di rompere la rigidità grafica per rivelare la persona dietro la lavorazione, restituendo calore e umanità al design.



Trame del concept



FRANCO CIAMPITT
10 SETTEMBRE 1943 - 10 SETTEMBRE 2023
IL COMUNE DI ISERNIA POSE
BORGO DEL MERLETTO
Ancora oggi, tra le vie del borgo, risuona il ritmo dei fuselli.
13.07.25 > 13.07.25
ISERNIA, CENTRO STORICO


BORGO DEL MERLETTO
Ancora oggi, tra le vie del borgo, risuona il ritmo dei fuselli.
13.07.25 > 13.07.25
ISERNIA, CENTRO STORICO

IN MOSTRA

Il progetto di identità visiva è stato sviluppato come un sistema integrato che accompagna il visitatore in ogni fase della sua esperienza. Se al manifesto è affidato il compito strategico di attrarre l'attenzione e generare interesse verso l'evento, il focus cambia una volta che il pubblico entra nel *Borgo*. Qui, il progetto si estende attraverso una serie di supporti declinati per garantire la narrazione e la leggibilità.

L'accoglienza è gestita tramite lo stendardo di benvenuto e il biglietto d'entrata, primi punti di contatto che ufficializzano l'accesso al percorso. Successivamente, la priorità diventa l'orientamento: un sistema di wayfinding e le indicazioni di tappa posizionate al di sopra di ogni bottega sono stati progettati per guidare il visitatore tra i vicoli di Isernia senza difficoltà.

Parallelamente, la componente culturale e informativa è affidata a brochure, pannelli informativi e targhette per le opere.

Brochure

Linea di piega
Linea di taglio

A3

Fronte

L'associazione APS *Il merletto di Isernia, l'arte nelle mani* nasce il 21.01.2021, ma opera fin da 2020, con circa 300 merlettaie, per superare le restrizioni relative al lockdown.

The APS association *Il merletto di Isernia, l'arte nelle mani* was born on 01.21.2021, but has been working since 2020, with around 300 lacemakers, to overcome lockdown restrictions.



Il merletto a tombolo di Isernia è una tecnica di lavorazione che unisce abilità, precisione e tradizione. Affonda le sue radici nel monastero di Santa Maria delle Monache e si è tramandato per generazioni attraverso l'apprendimento diretto tra maestre e allieve. Oggi è uno dei simboli identitari più forti della città.

Isernia bobbin lace is a crafting technique that combines skill, precision, and tradition. It has its roots in the monastery of Santa Maria delle Monache and has been passed down for generations through direct learning among teachers and students. The city's identity is strengthened by this symbol today.

BORGO DEL MERLETTO

ISERNIA, CENTRO STORICO

Borgo del Merletto è un percorso diffuso che ti guida alla scoperta dell'arte che fa rese Isernia un punto di riferimento nella tradizione del merletto a tombolo.

Questa mostra non è un semplice itinerario: è un invito a entrare nel gesto, ad ascoltare i suoni dei fuselli, a riconoscere la bellezza nascosta nelle mani che tramandano un'arte antica.

Ad ogni tappa incontrerai storie, strumenti, immagini e testimonianze che compongono un patrimonio vivo, fatto di memoria e di creatività.

2026

Borgo del Merletto is a popular path that guides you to uncovering the art that has established Isernia as a benchmark in the bobbin lace tradition.

This exhibition is not a simple itinerary: it is an invitation to enter into the gesture, to listen to the sounds of the spindles, to recognize the beauty hidden in the hands that pass down an ancient art.

At each stop you will encounter stories, tools, images and testimonies that make up a living heritage, made of memory and creativity.

Retro

1 STORIA E TRADIZIONE DEL MERLETTO A FUSELLI DI ISERNIA

Nato nei conventi e nelle case del centro storico, il merletto isernino è una tradizione secolare. La sua finezza e precisione raccontano l'evoluzione di un'arte che resiste nel tempo

2 L'ALBERO DELLA FELICITÀ

Installazione monumentale realizzata interamente al tombolo che funge da simbolo visivo e identitario della manifestazione.

3 DONNE & INTRECCI

Il merletto vive nelle mani delle merlettaie, custodi di un sapere antico. Ogni intreccio è un dialogo silenzioso tra generazioni e un gesto che unisce tecnica e identità.

4 ESPOSIZIONE PERMANENTE DI MANUFATTI

Una raccolta di opere che testimoniano la maestria delle merlettaie. Ogni pezzo rivela tecnica, stile e memoria di una tradizione ancora viva.

5 LE ORIGINI DEL MERLETTO

Con radici medievali e influenze monastiche e nobiliari, il merletto si è radicato a Isernia come arte identitaria. Un filo che lega passato, cultura e territorio.

1 HISTORY AND TRADITION OF ISERNIA BOBBIN LACE

Born in the convents and houses of the historic center, Isernino lace is a centuries-old tradition. Its finesse and precision tell the evolution of an art that endures over time.

2 THE TREE OF HAPPINESS

Monumental installation created entirely on the tombolo which serves as a visual and identity symbol of the event.

3 DONNE & INTRECCI

Lace lives in the hands of lacemakers, custodians of ancient knowledge. Each plot is a silent dialogue between generations and a gesture that unites technique and identity.

4 PERMANENT EXHIBITION OF MANUFACTURED GOODS

A collection of works that testify to the mastery of lacemakers. Each piece reveals technique, style and memory of a tradition that is still alive.

5 THE ORIGINS OF LACE

With medieval roots and monastic and noble influences, lace has taken root in Isernia as an art of identity. A thread that links past, culture and territory.

ISERNIA

- SPAZI ESPOSITIVI
- PERCORSO



Segui il filo. Una tappa alla volta!

1	2	3	4	5

Timbro tappa

Ad ogni tappa si ha la possibilità di tenere traccia del percorso fatto aggiungendo un timbro con il logo.

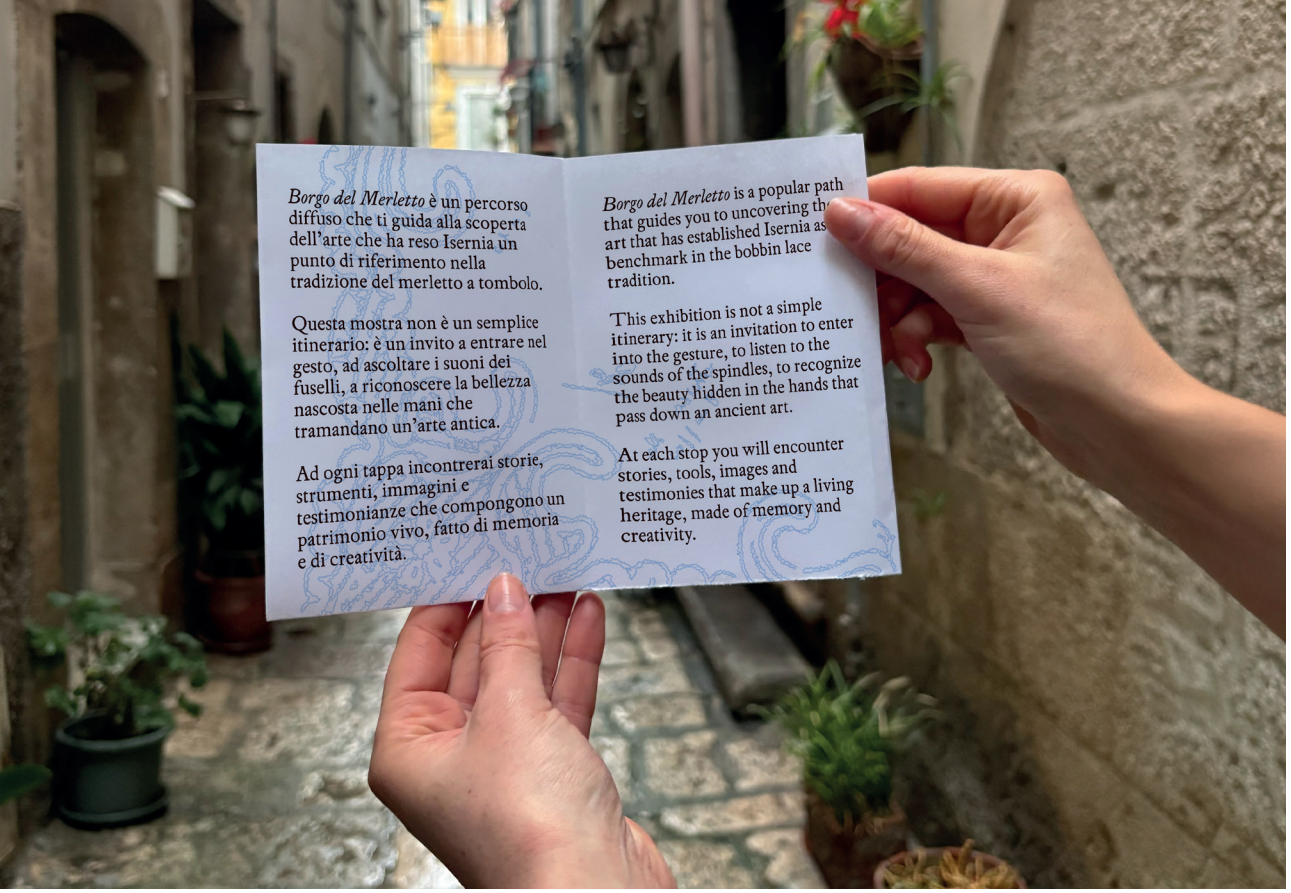
Fascetta di chiusura

Ancora oggi, tra le vie del borgo, risuona il ritmo dei fuselli.

Carta pane

Utilizzo dello stesso materiale sul quale vengono generalmente rappresentati i disegni.

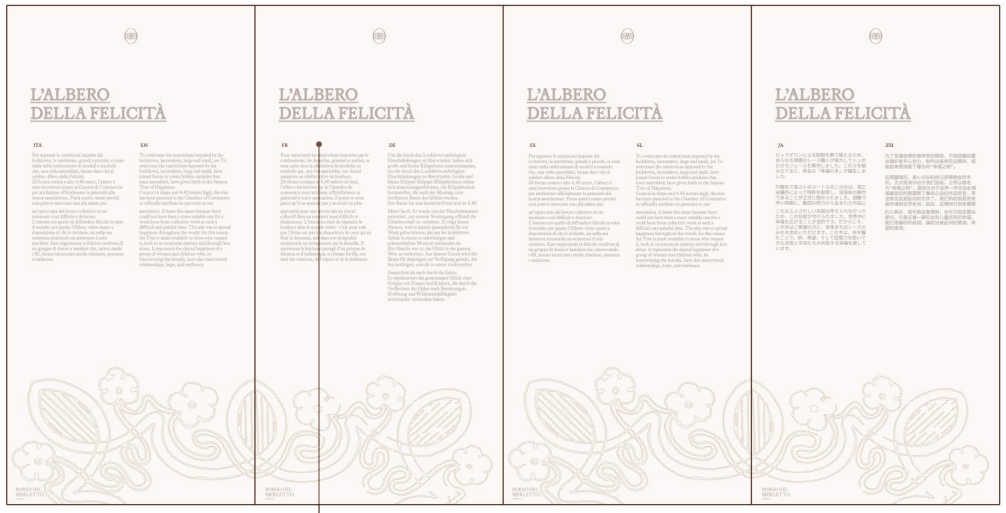



Borgo del Merletto è un percorso diffuso che ti guida alla scoperta dell'arte che ha reso Isernia un punto di riferimento nella tradizione del merletto a tombolo.
Questa mostra non è un semplice itinerario: è un invito a entrare nel gesto, ad ascoltare i suoni dei fuselli, a riconoscere la bellezza nascosta nelle mani che tramandano un'arte antica.
Ad ogni tappa incontrerai storie, strumenti, immagini e testimonianze che compongono un patrimonio vivo, fatto di memoria e di creatività.
Borgo del Merletto is a popular path that guides you to uncovering th art that has established Isernia as benchmark in the bobbin lace tradition.
This exhibition is not a simple itinerary: it is an invitation to enter into the gesture, to listen to the sounds of the spindles, to recognize the beauty hidden in the hands that pass down an ancient art.
At each stop you will encounter stories, tools, images and testimonies that make up a living heritage, made of memory and creativity.


Il merletto a tombolo di Isernia è una tecnica di lavorazione che unisce abilità, precisione e tradizione. Affonda le sue radici nel monastero di Santa Maria delle Monache e si è tramandato per generazioni attraverso l'apprendimento diretto tra maestre e allieve. Oggi è uno dei simboli identitari più forti della città.
Isernia bobbin lace is a crafting technique that combines skill, precision, and tradition. It has its roots in the monastery of Santa Maria delle Monache and has been passed down for generations through direct learning among teachers and students. The city's identity is strengthened by this symbol today.


1 STORIA E TRADIZIONE DEL MERLETTO A FUSELLI DI ISERNIA
2 L'ALBERO DELLA FELICITÀ
3 DONNE & INTRECCI
4 ESPOSIZIONE PERMANENTE DI MANUFATTI
5 LE ORIGINI DEL MERLETTO
1 HISTORY AND TRADITION OF ISERNIA BOBBIN LACE
2 THE TREE OF HAPPINESS
3 DONNE & INTRECCI
4 PERMANENT EXHIBITION OF MANUFACTURED GOODS
5 THE ORIGINS OF LACE
Segni il filo. Una tappa alla volta!
1 2 3 4 5
ISERNIA
SPAZI ESPOSITIVI
PERCORSO
PIAZZETTA ANNUNZIATA

Informazioni al visitatore

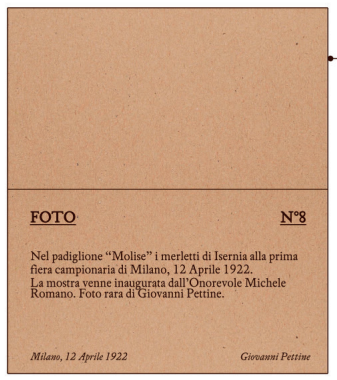


Linea di piega

Dimensione
180 x 80 cm
(ogni pannello)

Molte lingue

A partire dall'analisi del target, è emersa la necessità di adottare una comunicazione multilingue. I visitatori provenienti dall'estero risultano infatti spesso appartenere a una fascia d'età avanzata e presentano una limitata conoscenza della lingua italiana o inglese. Per questo motivo, sono state integrate più lingue, con l'obiettivo di garantire accessibilità, comprensione dei contenuti e inclusività dell'esperienza.



Carta pane

Utilizzo dello stesso materiale sul quale vengono generalmente rappresentati i disegni.

Dimensione
70 x 12 cm





Wayfinding

Segnaletica unica

Il pannello unico concentra le informazioni principali all'inizio del percorso, fornendo al visitatore una visione d'insieme del Borgo del Merletto e lasciando poi spazio a un'esperienza di esplorazione libera e non eccessivamente guidata. In questo modo, il progetto evita una segnaletica invasiva o ridondante, che rischierebbe di frammentare l'esperienza e di sovraccaricare lo spazio pubblico con elementi estranei.



Dimensione
100 x 70 cm



All'interno del percorso



Stendardo di benvenuto

Lo stendardo è collocato all'inizio del percorso con la funzione di segnalarne l'accesso e renderlo immediatamente riconoscibile al visitatore. La sua posizione iniziale permette di identificare il punto di ingresso al Borgo del Merletto, orientando il pubblico fin dal primo momento e introducendo l'esperienza in modo chiaro ma non invasivo.

Dimensione
300 x 100 cm



Indicazione di tappa

Le bandiere collocate sopra ogni tappa del percorso sono progettate come elementi identici tra loro, al fine di garantire una riconoscibilità immediata e coerente. La decisione di non differenziare le bandiere da una tappa all'altra risponde inoltre a una necessità di flessibilità progettuale e gestionale. Durante lo svolgimento dell'evento, le tappe possono infatti subire variazioni, spostamenti o aggiornamenti in base alle attività previste o alle condizioni del contesto.

Dimensione
70 x 50cm





Packaging shop



ADESIVO DELLA CONFEZIONE

Può veriare in base al tipo di
pordotto presente nella scatola

Dimensione
Varia in base alla grandezza
della confezione

A3



FLAYER DI RINGRAZIAMENTO

In ogni confezione si trova un
ringraziamento speciale per il cliente
che ha acquistato il prodotto.





Magliette staff

Versione Marrone

Retro



Fronte



Versione Bianca

Retro



Fronte





Merch



TOTE BAG





Dimensione
5 x 7 cm

STICKER FRANCOBOLLO

Un elemento grafico legato alla spedizione, alla trasmissione e al viaggio degli oggetti e dei saperi.



SUPPORTI DIGITALI

La presenza sul web è affidata al sito internet dedicato, concepito come punto di riferimento informativo, affiancato da un'attività social strutturata su Facebook e Instagram.

Il sito funge da canale di approfondimento, ma riveste un ruolo fondamentale per abbattere le barriere geografiche, configurandosi come uno dei primi punti di contatto soprattutto per l'utenza geograficamente distante che desidera avvicinarsi alla realtà del tombolo isernino pur non trovandosi in loco.

Parallelamente, l'attivazione dei canali social risponde all'esigenza di una comunicazione più dinamica, immediata e capace di creare una community attiva: se Facebook permette di mantenere il legame con un target più tradizionale e locale, Instagram diventa il veicolo privilegiato per uno storytelling visivo ed emozionale, essenziale per intercettare l'interesse delle nuove generazioni.

Instagram e Facebook

FOTO

L'essenza stessa del *Borgo* risiede nelle persone, nei gesti, quindi è importante raccontarle attraverso foto e video.





CAROSELLO CURIOSITÀ

Ai post riferiti al borgo del merletto si aggiungono anche i caroselli dedicati alla rubrica *Curiosità* nella quale si raccontano anche aneddoti o fatti interessanti legati al merletto a tombolo.



POST EVENTO

Post singoli dedicati ad ogni evento in programma durante il *Borgo del merletto*







CAROSELLO EVENTO

Dopo lo svolgimento dell'evento segue il carosello che lo racconta attraverso una serie di foto o video.

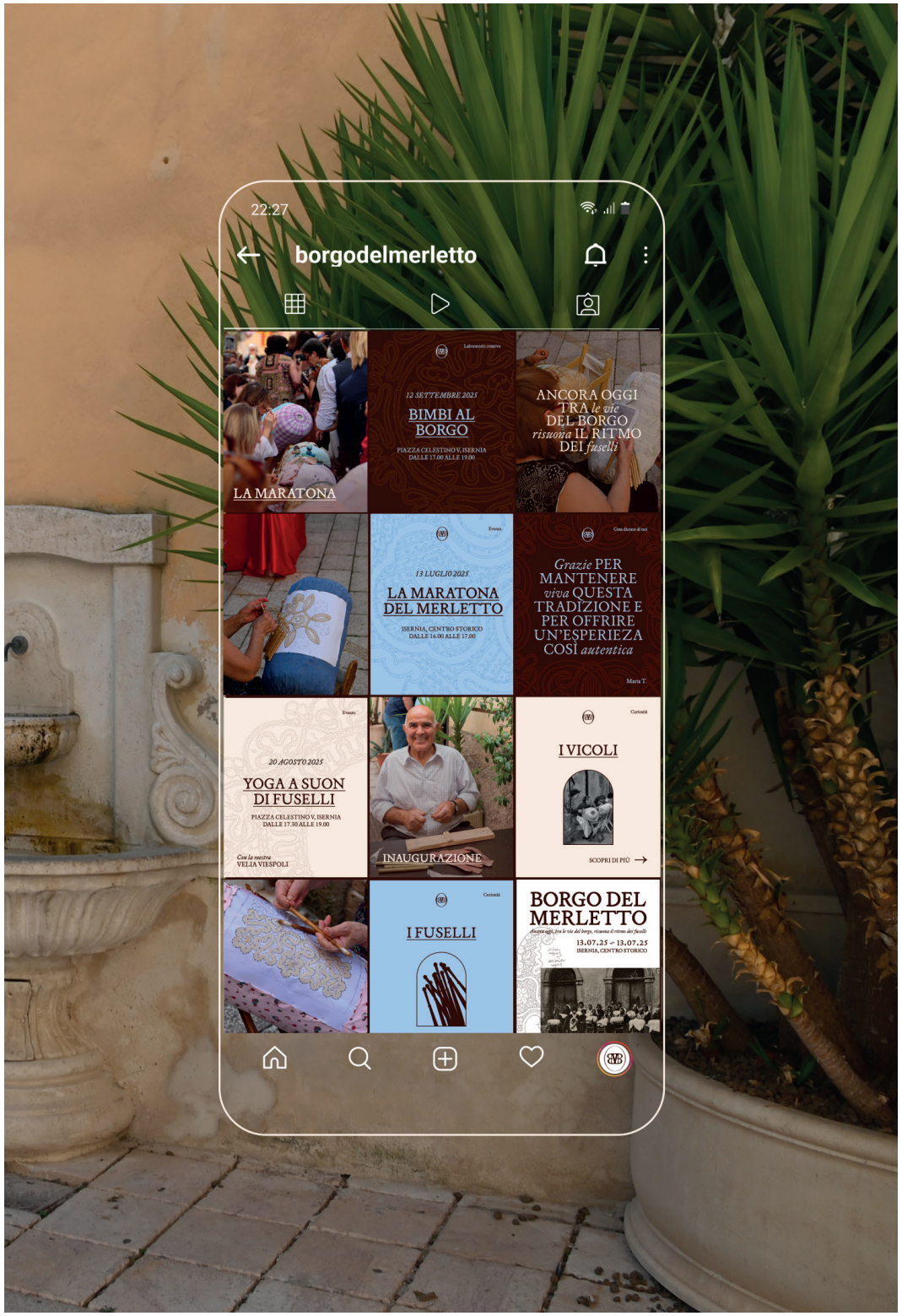




COSA DICONO DI NOI

Rubrica dedicata ai commenti e recensioni più significative lasciate dai visitatori




22:27
borgodelmerletto
LA MARATONA
12 SETTEMBRE 2025
BIMBI AL BORGO
PIAZZA CELESTINO V, ISERNIA
DALLE 17.00 ALLE 19.00
ANCORA OGGI TRA le vie DEL BORGO risuona IL RITMO DEI fuselli
13 LUGLIO 2025
LA MARATONA DEL MERLETTO
ISERNIA, CENTRO STORICO
DALLE 16.00 ALLE 17.00
Grazie PER MANTENERE viva QUESTA TRADIZIONE E PER OFFRIRE UN'ESPERIEZA COSÌ autentica
Marta T.
20 AGOSTO 2025
YOGA A SUON DI FUSELLI
PIAZZA CELESTINO V, ISERNIA
DALLE 17.30 ALLE 19.00
Con la maestra VELIA VIESPOLI
INAUGURAZIONE
I VICOLI
SCOPRI DI PIÙ
I FUSELLI
BORGO DEL MERLETTO
13.07.25 - 13.07.25
ISERNIA, CENTRO STORICO


22:27
Posts
borgodelmerletto
74 Mi piace
borgodelmerletto I fuselli non sono solo strumenti

Sito web

HOME PAGE

L'home ha lo scopo di accogliere immediatamente l'utente. Oltre alle informazioni principali, disponibili tramite delle caselle a comparsa, si dirama nella quattro sezioni principali del sito: Negozio, Eventi, Gallery e Contattaci



Interazione

La parte superiore della Home è progettata per interagire con l'utente. Ogni volta che si sposta il mouse, quest'ultimo genera una scia di foto caratteristiche dell'evento che dopo poco scompaiono.







Finestre a comparsa

Ogni volta che si clicca su uno dei riquadri azzurri compariranno maggiori informazioni.



NEGOZIO

Sezione dedicata all'acquisto presso lo shop dell'evento.



EVENTI

Sezione dedicata agli eventi del *Borgo del merletto.*

Doppia interazione

Passando con il mouse sopra la card evento questa si colora. Cliccandoci essa si modificherà e mostrerà ulteriori informazioni.



GALLERY

Sezione dedicata a tutte le foto relative all'evento.

Interazione

Le foto sono in continuo movimento e cliccandoci sopra diventano più grandi.



CONTATTACI

Sezione del sito in cui sono inseriti tutti i contatti per poter prenotare la propria visita o per avere maggiori informazioni.



CONCLUSIONE

Questo lavoro di tesi nasce da una motivazione precisa: analizzare e valorizzare il patrimonio culturale di Isernia, in risposta al crescente disinteresse verso le radici locali. Spesso, infatti, la corsa verso la modernità porta a considerare tradizioni e antichi mestieri come elementi superati, ignorando il loro valore identitario.

Durante la fase di ricerca e raccolta delle fonti, il lavoro ha assunto un significato inaspettato anche sul piano personale. L'indagine mi ha permesso di portare alla luce vicende familiari e testimonianze dirette che mi hanno fornito una chiave di lettura inedita, permettendomi di osservare la storia locale non solo attraverso i documenti ufficiali, ma attraverso il vissuto reale delle persone.

L'oggetto centrale dello studio è la lavorazione del merletto a tombolo, tradizione simbolo di Isernia. La tesi si propone di affiancare il lavoro di divulgazione già svolto da realtà come l'associazione *Il Merletto di Isernia - L'arte nelle mani*, evidenziando come il contesto molisano giochi un ruolo cruciale. Il Molise, caratterizzato da uno sviluppo industriale più lento rispetto ad altre aree, ha preservato un'integrità ambientale e sociale che oggi costituisce un vantaggio competitivo.

Isernia possiede una forte identità storica, custodita nel centro storico, che tuttavia fatica a posizionarsi sul mercato turistico e culturale. La tesi dimostra che il merletto a tombolo non deve essere inteso solo come folklore, ma come una risorsa economica strategica per lo sviluppo locale.

BIBLIOGRAFIA

10 Settembre 1943 Aesernia
Sabino d'Acunto, Sammartino Agnone, 1947

Isernia in cinque secoli di storia
Ermanno Turco, 1948

Vita e Pensiero
Giacomo Martina, Milano, 1973

Storia d'Isernia
Antonio Maria Mattei, Athena Mediterranea, 1978

Il bombardamento di Isernia
Pasquale Damiani, 1993

Isernia. Strade, vie, vicoli, l'onomastica storica
Fernando Cefalogli, Cosmo Iannone Editore, 2000

Isernia
Cristiana Terzani, Dora Catalano, Natalino Paone, Cosmo Iannone Editore, 2001

Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale
UNESCO, Parigi, 2003

Il tombolo nel cuore di Isernia
Rossi Maria Stella e Olimpia Giancola, Volturnia Edizioni, 2008

Isernia : parole e figure del passato
Rino Capone, Cosmo Iannone Editore, 2010

Storia della città antica di Isernia
Domenicantonio Milano, Cosmo Iannone Editore, 2018

SITOGRAFIA

Merletto
Enciclopedia on line, Treccani
https://www.treccani.it/enciclopedia/merletto/

Merletto
Elisa Ricci, Enciclopedia Italiana Treccani, 1934
https://www.treccani.it/enciclopedia/merletto_(Enciclopedia-Italiana)/

Parasole Catanea, Elisabetta
Maria Rosaria Mancino, Dizionario Biografico degli Italiani Treccani - Volume 81, 2015
https://www.treccani.it/enciclopedia/elisabetta-parasole-catanea_(Dizionario-Biografico)/

John Heathcoat e la macchina della bobina
Laura Boye, Jane Austen Center, 2012
https://janeausten.co.uk/it/blogs/uncategorized/john-heathcoat-bobbin-net-machine

Il merletto a tombolo di Isernia
RadiciCulturali
https://radiciculturali.it/other-assets/il-merletto-a-tombolo-di-isernia

I Musei del merletto in Italia
Fondo ENAPI
https://movio.cultura.gov.it/beap/merletti/it/34/i-musei-del-merletto-in-italia

Museo del tessuto di Prato
https://www.museodeltessuto.it/

Textilmuseum St.Gallen
https://www.textilmuseum.ch/it/

Citè dentelle Mode di Calais
https://www.cite-dentelle.fr/en/

Musée des Beaux - Arts et de la dentelle di Alençon
https://museedentelle.cu-alencon.fr/

Kant Zentrum Bruges
https://www.kantcentrum.eu/en/home

Il merletto di Isernia
https://ilmerlettodiisernia.it/it/

Patrimonio culturale immateriale
Unesco, 2016
https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/patrimonio-culturale-immateriale/

RINGRAZIAMENTI

Il primo e più sentito riconoscimento va al professore Fabio Guida per l'attenzione costante, la disponibilità e i preziosi suggerimenti che hanno accompagnato lo sviluppo di questo progetto di tesi, contribuendo in modo determinante alla sua definizione e maturazione.

Un profondo senso di gratitudine è rivolto all'Associazione *Il merletto di Isernia - l'arte nelle mani*, per l'opportunità che mi ha concesso. Il loro impegno nella tutela e nella valorizzazione di questa antica arte ha rappresentato una fonte di ispirazione continua lungo tutto il percorso progettuale.

Fondamentale è stato il contributo dell'Archivio di Stato di Isernia e dell'Archivio privato Cristicini, che hanno reso disponibili materiali, documenti e fotografie indispensabili alla ricerca storica e alla costruzione dell'immaginario visivo legato al merletto a tombolo. Un importante supporto è arrivato anche dalla Biblioteca della città *Michele Romano*, grazie alle risorse e ai testi messi a disposizione per l'approfondimento teorico.

Un sincero apprezzamento va, inoltre, a Pino Manocchio, Massimo Guglielmi e Lorenzo Mainella che hanno generosamente offerto alcuni dei propri scatti, arricchendo il progetto con un apporto visivo essenziale alla valorizzazione dell'evento.

Un pensiero speciale è dedicato infine ad Anna Semprebuono e Carmela Iavarone che si sono prestate alle interviste: attraverso i loro racconti ed esperienze personali hanno permesso di ripercorrere la storia di questa tradizione, restituendone non solo la dimensione tecnica, ma anche quella umana, culturale e identitaria.

A tutte queste persone e istituzioni va il mio più sentito grazie per aver contribuito in modo significativo alla realizzazione di questa tesi.



La mia bisnonna, Maria Giancola in Semprebuono
(Isernia 03.04.1901 - 06.12.1990)
Foto scattata nell'estate del 1970

Alle merlettaie tutte

